

TORNATA DEL 13 NOVEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Lettura della proposta del deputato Brunier per facilitazioni di passaggio tra la Savoia e la Francia — Discussione sul trattato di pace coll'Austria — Proposta del deputato Balbo per la votazione senza discussione — Proposta preliminare del deputato Buffa, e relativo sviluppo — Opposizioni dei deputati Pinelli, Balbo e Mellana — Proposta sospensiva del deputato Sineo — Opinioni dei deputati Ravina, Montezemolo, Cabella, Bertolini, Gastinelli, Chenal, Jacquemoud Antonio, Brofferio, Josti, Pescatore e Cavour — Dichiarazioni del presidente del Consiglio e del ministro dell'interno — Emendamenti dei deputati Mellana, Moja, Vesme e Chiò — Rinvio dei medesimi alla Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

MICHELINI G. B., segretario, riferisce il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1967. Luserna Vittoria e Clotilde chiedono un sussidio.

1968. Sivori Maria, vedova, chiede sia accettato dal Governo il surrogante ch'essa offre in Sardegna per suo figlio, iscritto alla leva dal Consiglio comunale di Chiavari.

1969. Moletti Giuseppe chiede si riformi la legge di procedura civile, i magistrati siano risponsabili delle loro provvidenze, sia applicata la legge dei truffatori agli avvocati e causidici che s'assumono cause destituite di ragione, si riformino gli articoli 1474 e 1476 del Codice civile, e si provveda alla sicurezza pubblica.

1970. Mellanta Giacomo, avvocato, lagnasi che il Ministero di finanze non gli abbia concesso l'impiego da lui domandato nel demanio.

1971. Pol Luigi, vecchio ufficiale compromesso nel 1821, chiede la pensione di ritiro.

1972. Ramasso Matteo, propone che nei comuni sia affidato il servizio delle poste agli esattori.

1973. Canale Giacomo, di Cumiana, vecchio militare dell'esercito francese, chiede d'essere reintegrato nella sua pensione.

ATTI DIVERSI.

PEIRONE presta giuramento.

PRESIDENTE. Il deputato G. Valerio-Oliveri scrive essere stato nominato a professore di geometria descrittiva nell'accademia militare in surrogazione del professore Menabrea, con promozione dal posto che prima occupava, epperò cessare, a termini della legge elettorale, dal far parte della Camera dei deputati.

La Presidenza farà ufficio presso il ministro dell'interno per la convocazione del collegio elettorale di Boves, di cui era rappresentante il professore Oliveri.

Gli uffici V, VI e VII avendo autorizzato la lettura di una proposta stata presentata dal deputato Brunier per le comunicazioni fra la Savoia e la Francia, se ne dà pubblica lettura.

Essa è concepita nei seguenti termini:

« Art. 1^{er} Il ne sera perçu dorénavant qu'un simple droit de timbre pour tout passeport délivré aux habitants de la Savoie qui voudront se rendre en France.

« Art. 2. Les citoyens français pourront être reçus et circuler en Savoie au moyen d'un simple certificat délivré par les autorités françaises. »

VALERIO G. Come segretario dell'ufficio V, debbo avvertire che esso ha deciso ad unanimità di non permettere la lettura di questa proposta.

PRESIDENTE. Io trovo notato il V fra gli uffici che hanno assentito a questa lettura.

VALERIO G. L'ufficio V non ha assentito a ciò. E ciò dico solo per rettificare il fatto.

PRESIDENTE. Ad ogni modo la lettura di questa proposta rimane sempre autorizzata da due uffici.

Dimando al deputato Brunier quando intenda di svolgere la sua proposta per la presa in considerazione.

BRUNIER. Après demain.

PRESIDENTE. La Camera trovandosi in numero, sottopongo alla medesima l'approvazione del processo verbale della seduta antecedente.

(La Camera approva.)

La parola intorno al sunto delle petizioni è al deputato Bottone.

BOTTONE. La petizione 1969 ha per iscopo di impetrare alcuni provvedimenti circa la procedura civile. Io chiederei che essa venisse trasmessa alla Commissione stata incaricata di riferire sul progetto di legge proposto dal guardasigilli, acciò, se è il caso, possano essere esauditi i voti del petente.

(La Camera approva.)

ASPRONI. Pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 1961, la quale fu sporta da una povera vedova, che vorrebbe il rimpiazzo di suo figlio che è compreso nella coscrizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**DISCUSSIONE SUL TRATTATO DI PACE
COLL'AUSTRIA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sul trattato di pace coll'Austria.

CADORNA RAFFAELE. Crederei che sarebbe bene sospendere questa discussione finchè non sia presente il ministro degli affari esteri.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Fra pochi momenti il ministro degli affari esteri sarà qui.

PRESIDENTE. Mentre la Camera aspetta che il presidente del Consiglio dei ministri venga nel suo seno, sarà bene occuparsi della proposta del signor deputato Pissard che vedo essere presente. Si tratta di dirne lo sviluppo per vedere se si debba prendere in considerazione.

Consulterò la Camera a questo riguardo. . .

Voci. È qui il ministro degli affari esteri. . .

PRESIDENTE. Allora si impreterà la discussione del trattato di pace coll'Austria.

Fra i deputati che hanno domandata la parola vi ha pure il relatore della Commissione che si è occupato del trattato; ma siccome egli l'ha domandata dopo alcuni altri che già si trovavano iscritti, domanderò alla Camera se voglia accordare dapprima la parola al relatore.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. Non è ancora presente.

PRESIDENTE. La parola allora è concessa al deputato Jacquemoud.

BALBO. Domando la parola per una proposizione d'ordine, la stessa cioè che ebbi l'onore di fare nella seduta nella quale si trattò di questa stessa materia. Prego il presidente a voler riprodurre la mia proposizione, la quale, perchè d'ordine, deve avere la precedenza.

BUFFA. Io credo di essere iscritto per una questione preliminare, e tale, che penso sia preliminare a preferenza di tutte le altre immaginabili su questa materia.

BALBO. Faccio osservare che la questione preliminare sarà per rigettare più o meno la discussione, mentre la mia proposizione è per non fare nessuna discussione.

Mi pare pertanto che dessa debba avere la precedenza.

PRESIDENTE. Do lettura alla Camera della proposta del deputato Balbo, la quale consiste nel domandare che la Camera passi ai voti sulle conclusioni della Commissione, senza discussione di sorta. Questa proposizione fu rimandata alla seduta in cui il trattato di pace sarebbe stato posto all'ordine del giorno, e fu già appoggiata.

BUFFA. Io credo che la mia questione preliminare debba andare innanzi a quella del deputato Balbo, e dico la ragione. Quella del conte Balbo suppone che si debba votare il trattato; la questione che io intendo di trattare consiste in questo, che non solo il trattato non si debba discutere, ma che neppure si debba votare. Quindi sicuramente è la più preliminare di tutte. (*Sensazione*)

PRESIDENTE. Prego il deputato Buffa di trasmettere la sua proposta per iscritto al banco della Presidenza.

BUFFA. Io dico che intendo provare che il trattato di pace non solamente non si debba discutere, ma nemmeno votare. In seguito poi, quando l'avrò provato, la Camera dirà se ho ragione o no.

PRESIDENTE. Prego il deputato Buffa a trasmettermi per iscritto questa proposta.

BUFFA. Questa non è una proposta, ma solo una osservazione per l'ordine della discussione.

CABELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Cabella che vi sono molti i quali sono già iscritti.

CABELLA. Io voglio parlare sull'ordine della discussione subalternamente alla proposta preliminare di cui parla l'onorevole deputato Buffa; ne avrei anch'io una preliminare a quella del deputato Balbo.

PRESIDENTE. Il deputato Jacquemoud Antonio intende egli di parlare sulla questione preliminare?

JACQUEMOUD ANTONIO. Moi je parlerai après le développement des propositions qui ont été faites.

PRESIDENTE. Il signor Bon-Compagni?

BON-COMPAGNI. Io intendo parlare sul merito della questione, se la Camera la tratta.

PRESIDENTE. Allora, se la Camera lo crede, do la parola al deputato Buffa perchè svolga la sua proposta.

Voci. Sì! sì!

BUFFA. Sì, o signori, io intendo provare, come ho anzi detto, che non solamente non si deve discutere, ma neppure votare. (*Udite!*)

Prego i miei colleghi di non precorrere coll'immaginazione allo scopo del mio ragionamento, e nemmeno di cercare se questo sia mosso da recondita intenzione. Probabilmente, precorrendomi coll'immaginazione, si troverebbero nell'inganno, e mi vedrebbero poi riuscire ad un risultato che punto non si aspettano. A quelli poi che andassero in cerca di recondite intenzioni, io non ho che una cosa sola a dire, cioè, tratto qui un punto di diritto, e niente più; la Camera deciderà su questo punto di diritto.

Il Re rappresenta la nazione davanti agli Stati esteri; in questo non è distinzione alcuna tra Stati costituzionali e Stati assoluti.

Questa è massima volgare nel diritto pubblico europeo. Le potenze estere non hanno dinanzi a sè che il capo del potere esecutivo, sia che si chiami sovrano, sia che si chiami presidente; epperò il capo del potere esecutivo negozia i trattati e li ratifica.

Ma i sovrani costituzionali hanno, indipendentemente dalle loro relazioni coi Governi esteri, dei vincoli speciali verso i loro popoli, per cui prima di concludere definitivamente certi trattati, debbono ottenerne l'assenso dal Parlamento. Ciò posto rimane a vedersi in che tempo questi sovrani debbano chiedere siffatto assenso alle Camere.

Per decidere una tale questione giova sapere e che cosa sia la ratifica, e quali ne siano gli effetti secondo il diritto pubblico europeo.

La formola della ratifica è la stessa per tutti gli Stati senza distinzione di forme politiche, senza distinzione di lingue. Conoscendo la formola adoperata dai Re di Sardegna, voi conoscete quella adoperata da tutti i principi del mondo, almeno del mondo civile.

Per intenderne la forza io prego la Camera di permettermi che le rammemori la formola che si usa dai Re di Sardegna (*Legge*):

« Nous ayant agréable la convention ci-dessus en toutes et chacune des dispositions qui y sont contenues, l'avons acceptée, approuvée, ratifiée et confirmée, comme par ces présentes signées de notre main nous l'acceptons, approuvons, ratifions et confirmons, tant pour nous que pour nos héritiers et successeurs, promettant en foi et parole de Roi de l'observer, et de la faire observer inviolablement, sans jamais y contrevenir, ni permettre qu'il y soit contrevenu directement ou indirectement, pour quelque cause et sous quelque prétexte que ce soit. En foi de quoi, » etc.

Ora rimane a vedersi quali ne siano gli effetti secondo i principii ricevuti nel diritto pubblico europeo e le consuetudini comunemente seguite.

Prima di tutto mi permetterà la Camera che io citi il parere degli autori più classici in questa materia, specialmente quando sono autori che hanno fondato i loro principii non sopra teorie astratte, ma sopra le consuetudini e i trattati.

Può dirsi che tutto il diritto pubblico antico fino all'ultima metà del secolo passato si comprende nel trattato di Wattel; il progresso del diritto pubblico sino ai tempi nostri in Martens e nelle annotazioni ad esso fatte da Pinheiro Ferreira. Io tralascio di citare i passi di Wattel, il quale ci dice come già sin d'allora si fosse introdotta in Europa la consuetudine di credere obbligatorii i trattati quando erano ratificati.

Io citerò invece i passi di Martens e Ferreira come più convenienti al nostro scopo, e come più autorevoli, come conformi appunto alle costumanze dei tempi nostri.

Martens, nel suo *Droit des gens moderne de l'Europe fondé sur les traités et l'usage* (libro II, capitolo 2°, § 48) dice:

« On ne compte plus sur les traités qu'en tant qu'ils sont ratifiés. »

E nel suo libro *Guide diplomatique*, parte seconda, capitolo 3°, sezione 1ª, scrive:

« Aujourd'hui les traités ratifiés sont seuls regardés comme obligatoires. »

E più sotto:

« Ce n'est qu'après l'échange des ratifications qu'un traité ou une convention devient obligatoire, et cela à dater du jour de la signature, à moins qu'on n'ait expressément stipulé le contraire. »

E nel suo *Droit des gens*, già citato, libro VIII, capitolo 8°, § 339:

« Le traité de paix signé, ratifié, et les ratifications échangées, il ne reste plus que de le publier et surtout de l'exécuter. »

Alcuno dirà forse che questi passi riguardano specialmente i Governi assoluti, in cui quando il re ha dato la ratifica non è più obbligato ad altro: ma tenendo conto anche di quello che ho osservato da principio, che cioè davanti alle potenze estere, qualunque sia la politica forma dello Stato, chi lo rappresenta è sempre il re, osserverò che il Martens suppone appunto un caso, che si confà perfettamente ai regni costituzionali.

Come dico, egli propone a sè stesso un caso in cui non sia necessaria la ratifica, e dice, che sarebbe quello nel quale il re in persona negoziasse il trattato e lo firmasse di sua mano, perchè la firma di sua mano tiene luogo della ratifica; nondimeno, egli dice: *vi possono essere dei casi in cui dalle leggi costitutive dello Stato la Corona sia obbligata a pigliare l'assenso del Parlamento* prima di mandare ad effetto il trattato, in qual caso, egli aggiunge, potrebbe ancora farsi luogo alla presentazione di questo trattato, ma nondimeno sarebbe contro al diritto comunemente ammesso.

Ecco le parole del Martens (libro II, capo 2°, § 8):

« Il se peut que pour les rédiger en forme de lois il faille encore les présenter à la sanction des États, ce qui est pourtant contre la règle. »

Per la necessità egli ammette questa eccezione alla regola generale:

« Mais (continua poi) lorsque les ratifications ont été échangées elles rendent le traité obligatoire. »

Adunque vuol dire che neppure in questo caso, se fossero scambiate le ratifiche, non si farebbe più luogo a dimandare l'assenso al Parlamento. Allora bisogna ricercare in qual

tempo debba essere chiesto tale assenso; evidentemente in un tempo in cui sia bensì fermo e definito in tutte le sue parti il trattato, ma non ne sia ancora obbligatorio ed indeclinabile l'effetto, cioè nell'intervallo che corre tra la firma del plenipotenziario e la ratifica del re.

E qui dirò che il Pinheiro Ferreira da me citato, nella sua annotazione 26ª al primo volume del Martens, ha queste parole:

« La ratifica del re deve riposare sull'approvazione de Corpo legislativo. »

Quindi l'approvazione del Corpo legislativo deve naturalmente precedere la ratifica.

Questo basta per la teoria.

Non parlerò della Costituzione inglese, perchè tutti sanno che la minor parte di essa è scritta nella Carta, e la maggior parte è scolpita negli animi, e si può dire che un terzo di esso è scritto e due terzi almeno esistono nelle consuetudini. Dirò invece delle Costituzioni posteriori, le quali, essendo venute più tardi, e dopo una più lunga e matura esperienza, hanno potuto e dovuto formulare più chiaramente principii.

Cominciando dalle Costituzioni italiane (esclusa la piemontese), prego la Camera di rammentarsi l'articolo 63 della Costituzione napoletana, la quale dice:

« Il re provvede a sostenere l'integrità del reame, dichiara la guerra e conchiude la pace, negozia i trattati di alleanza e di commercio, e ne chiede l'adesione alla Camera prima di ratificarli. »

La già Costituzione romana all'articolo 59 dice:

« I trattati di commercio, e quelle soltanto tra le clausole di altri trattati che riguardassero le finanze dello Stato, prima di essere ratificati sono portati ai Consigli, i quali li disputano e li votano a norma dell'articolo 53. »

Ed ecco qui pure formalmente sancito lo stesso principio.

Non basta: uscendo d'Italia, io prendo in primo luogo la Costituzione portoghese del 1826; ed ecco che all'articolo 75 si esprime così:

« Le principali attribuzioni del re sono: Fare trattati di alleanza offensiva e difensiva, di sussidii, di commercio, ponendoli dopo la loro conclusione a cognizione delle Corti generali quando l'interesse e la sicurezza dello Stato lo permettano: e se i trattati conclusi in tempo di pace portassero scissione o cambio di territorio del regno, o di possessioni, a cui il regno abbia diritto, non saranno ratificati senza la previa approvazione delle Corti generali. »

Ed ecco di nuovo sancito il principio medesimo.

Citerò un'altra Costituzione che si confà mirabilmente al caso nostro; questa è la Costituzione spagnuola del 1812, la quale al capo IV, articolo 5, si esprime così:

« Il re non può fare lega offensiva, nè trattati speciali di commercio con nessuna potenza straniera senza il consenso delle Corti. »

Noti la Camera queste parole senza il consenso delle Corti.

Ed all'articolo 6:

« Non può neanche obbligarsi per nessun trattato a dare sussidio a nessuna potenza straniera senza il consenso delle Corti. »

Ora, che cosa è questo *consenso*? Che cosa egli sia ed in qual modo debba essere domandato alle Corti lo spiega chiaramente la stessa Costituzione nel titolo III, capo 7º, articolo 7, dove dice:

« È ufficio delle Corti approvare prima che siano ratificati i trattati di lega offensiva, i trattati di sussidio e i trattati speciali di commercio. »

Ecco dunque come tutte queste Costituzioni appartenenti a paesi e tempi diversi concorrono tutte a sancire colla massima evidenza quel principio di diritto pubblico ch'io aveva stabilito. Ma sopra tutte è veramente preziosissima la spagnuola, la quale dice che debbe essere domandato il consenso delle Camere, e ci spiega poi qual è questo consenso e in qual modo debba essere domandato, disponendo che ciò debba avvenire prima della ratificazione.

Vengo ora ad un'altra Costituzione, la quale si esprime meno chiaramente, ma è la più importante per noi, perchè l'articolo di essa che riguarda i trattati è letteralmente tradotto nel nostro Statuto. Questa è la Costituzione del Belgio.

Essa all'articolo 68 dice:

« Les traités de commerce et ceux qui pourraient gréver l'État, ou lier individuellement des Belges n'ont d'effet qu'après avoir reçu l'assentiment des Chambres. »

Qui, a meno che non si voglia commentare quest'articolo coll'articolo della Costituzione spagnuola del 1812 da me poco anzi citata, potrebbe rimaner dubbio intorno al tempo nel quale veramente debba essere chiesto questo assenso; ma il Governo e le Camere del Belgio hanno commentato esse stesse nella pratica quest'articolo, e l'hanno commentato consacrando il principio ch'io stabiliva e che tante Costituzioni hanno apertamente dichiarato.

Io citerò un solo esempio, il più luminoso di tutti, quello cioè del trattato per cui il Belgio fu diviso dall'Olanda. Prego la Camera di permettermi di leggere l'intera formola, perchè molto importante:

« Léopold, roi des Belges, à tous présents et à venir, salut. De l'avis de notre Conseil des ministres, nous avons chargé notre ministre des affaires étrangères et de l'intérieur de présenter aux Chambres en notre nom le projet de loi dont la teneur suit:

« Considérant que par leurs actes en date du 23 janvier 1839 les plénipotentiaires des cinq puissances, réunis en conférence à Londres, ont soumis à l'acceptation de la Belgique et de la Hollande les bases de séparation entre les deux pays;

« Vu l'article 68 de la Constitution;

« Revu la loi du 7 septembre 1831;

« Nous avons de commun accord avec les Chambres décrété, et nous ordonnons ce qui suit:

« *Article unique.* Le roi est autorisé à conclure et à signer les traités qui régissent la séparation entre la Belgique et la Hollande, sous telles clauses, conditions et réserves, que S. M. pourra juger nécessaires ou utiles dans l'intérêt du pays. »

Segue la data, che è del 16 febbraio 1839.

Le Camere, come vedete, con questa legge autorizzavano il re a sottoscrivere il trattato. Che cosa è la sottoscrizione del re? È la ratifica, giacchè la segnatura è del plenipotenziario che negozia il trattato in nome del re; la ratifica è la sottoscrizione del re.

Del resto la Camera ha udita la formola generale delle ratifiche.

Di qui si vede che quando il re del Belgio fu d'accordo colle cinque potenze intorno a tutte le condizioni del trattato, quando insomma il trattato fu fissato, allora lo presentò alle Camere, ne chiese l'assenso, e fu da esse autorizzato a ratificarlo.

Potrebbe forse qualcheduno dubitare che nella ratifica degli Stati costituzionali bisognasse far cenno della facoltà avuta dal Parlamento.

A questo io non risponderò, poichè dovrei ripetere quello

che ho già osservato fin da principio, cioè che la formola di tutte le ratifiche a qualunque Stato appartengano, e qualunque sia la loro forma politica, sono sempre le stesse; giacchè, come ho detto, davanti agli Stati esteri l'unico rappresentante della nazione è il capo del potere esecutivo.

Vengo ora alla Francia, dalla quale si sogliono più comunemente pigliare gli esempi.

Mi permetta la Camera di citare gli articoli che riguardano questa materia nelle Costituzioni della Francia, dal tempo della prima rivoluzione in poi, sino a quella del 1830.

Quelle del 1792 e 1793 trasferiscono entrambe il diritto di ratifica all'Assemblea, giacchè, secondo quelle Costituzioni, la sovranità risiedeva nell'Assemblea; quindi fu dato ad essa il diritto di ratificare.

Pertanto la Costituzione del 1791 dice:

« Il appartient au Corps législatif de ratifier les traités de paix, d'alliance et de commerce; et aucun traité n'aura d'effet que par cette ratification. »

Quella del 1795 si esprime così:

« Les traités ne sont valables qu'après avoir été examinés et ratifiés par le Corps législatif. »

Ma e nell'una e nell'altra Costituzione si attribuisce effetto obbligatorio ai trattati sempre in forza della ratifica.

La Costituzione del 1802 fatta quand'era già creato il console a vita, epperò quando la repubblica volgeva nuovamente al principato, trasferisce nuovamente al capo del potere esecutivo quel diritto di ratifica che dalle due Assemblee antecedenti era stato conferito al Corpo legislativo, e si esprime in questa forma:

« Le premier consul ratifie les traités de paix après avoir pris l'avis du Conseil privé. Avant de les promulguer il en donne connaissance au Sénat. »

Qui si vede che se c'era alcun consiglio da prendere, alcun consenso da ottenere, fosse deliberativo o consultivo, il primo console doveva chiederlo prima di ratificare, *après avoir pris l'avis du Conseil privé.*

Dopo la ratifica, che cosa gli rimane a fare? Promulgarlo, dandone prima notizia al Senato.

Quindi vi si fa chiaro come anche qui sia sempre la ratifica che pone il suggello al trattato, che lo rende obbligatorio ed irrevocabile.

Io prego la Camera di fare osservazione a quello che ho esposto intorno a queste prime Costituzioni di Francia; giacchè le Costituzioni successive di quel popolo non fanno cenno alcuno del diritto di discutere i trattati spettanti alle Camere. Sia quella detta *senatoriale* del 1814, sia quella della ristorazione pure del 1814, sia quella data da Napoleone come seguito alle Costituzioni dell'impero, sia infine quella del 1830, tutte osservano il più profondo silenzio sopra questo diritto: tutte, parola più parola meno, si esprimono semplicemente così:

« Le roi commande les forces de terre et de mer, déclare la guerre, fait les traités de paix, d'alliance et de commerce. »

Questo e null'altro: delle Camere non si parla punto.

Non è che in forza dell'articolo sopra le imposte, articolo che dice: *nessuna imposta potrà essere stabilita nel regno senza il consenso delle Camere.* . . Non è che in forza di questo articolo che il Governo indirettamente si trovava forzato a sottoporre alle Camere i trattati che importavano un qualche onere alle finanze.

Quindi il re di Francia poteva naturalmente trattare, negoziare e ratificare, giacchè la Costituzione non gli imponeva nessun obbligo diretto di dimandare l'assenso delle Camere;

solamente quando si fosse trattato di mettere in esecuzione qualche articolo di un trattato che potesse gravare il regno, allora naturalmente doveva domandare alle Camere i mezzi di mandarlo ad esecuzione.

Nondimeno vedremo quanti inconvenienti sieno sorti da questa imperfezione delle Costituzioni francesi.

Due mezzi ci erano per fare i trattati: l'uno era quello di introdurre nei trattati una riserva, la quale indicasse che il re si riservava di chiedere l'assenso del Parlamento; l'altro era di ratificarli addirittura, e poi a suo tempo presentarli alle Camere.

Io archerò due esempi, l'uno d'un trattato con riserva e l'altro senza.

Comincerò dal primo, e sceglierò il trattato conchiuso in Londra il 7 maggio 1831 tra la Francia, l'Inghilterra e la Russia da una parte, e la Baviera dall'altra per l'assestamento degli affari della Grecia e per l'elezione del nuovo re di quel regno.

L'articolo 12 autorizza il nuovo principe Ottone a contrarre un prestito, mi pare, di 60 milioni sotto la guarentigia delle tre potenze protettrici; esso si esprime così:

« Sa Majesté l'empereur de toutes les Russies s'engage à garantir, et Leurs Majestés le roi des Français et le roi du royaume-uni de la Grande Bretagne et d'Irlande s'engagent à recommander l'un à son Parlement, l'autre à ses Chambres de les mettre à même de se charger de garantir, aux conditions suivantes, un emprunt, » etc.

L'imperatore di Russia, principe assoluto, guarentiva senza altro; i due principi costituzionali si impegnarono a sollecitare l'uno il Parlamento e l'altro la Camera perchè li pongano in condizione di guarentire questo prestito; il trattato fu ratificato il 30 gennaio 1832, fu discusso in Francia il 24 gennaio 1833; ne sorsero parecchi inconvenienti. Il primo è questo, che, in forza della ratifica, il prestito si conchiuse, la guarentigia era data, e le Camere discutevano se si dovesse dare.

L'altro inconveniente risulta dalle parole stesse del ministro degli esteri che sostenne quella discussione, il quale, dopo aver girato e rigirato in mille modi la questione combattuta sempre vivamente sotto tutti gli aspetti, la pose finalmente in questa forma; egli disse: *Ecco qui, avete un trattato firmato dal re. — Ferez vous honneur à la signature du roi? Voilà l'unique question.*

Ora, io domando alla Camera se vi può essere condizione più umiliante sia per il Parlamento, sia per la Corona: per il Parlamento, perchè chiamato ad assentire ad un fatto che non può disfare; per la Corona, che va a mendicare un voto per fare onore alla sua firma; io dico che questo non è degno nè dell'uno, nè dell'altro. Eppure in simili casi *voilà l'unique question.*

Passo all'altro esempio, cioè di un trattato senza la riserva, e prendo quello pure del 1831 conchiuso tra la Francia e gli Stati Uniti per un'indennità da pagarsi dalla prima ai secondi nella somma di 35 milioni. Fu conchiuso, come dissi, nel 1831 e fu discusso nel 1835, cioè quasi quattro anni dopo. Il relatore della legge intorno a quel trattato, il signor Dumont, considerava egli pure le difficoltà, gl'inconvenienti che nascevano da questo fatto, per cui veniva dinanzi alla Camera un trattato ratificato ed eseguito; e notava come né la Camera era libera, né l'onore della Corona era abbastanza salvo. Il relatore espresse questo suo desiderio nella relazione, e disse:

« La réserve en eût donc été convenablement écrite dans le traité de 1831.

« Sans doute elle n'ajoute rien au droit des Chambres; car il existe sans être exprimé; mais elle assure mieux la liberté de leur délibérations, et préserve, en cas de dissentiment, la dignité de la Couronne. »

Ecco adunque che ne nascono molti inconvenienti: il primo è che si venne a discutere quattro anni dopo un trattato, secondo il quale doveva essere pagata un'indennità agli Stati Uniti in varie rate per ciascun anno, quando cioè molte rate erano già pagate; quindi la Camera discuteva se doveva farsi ciò che era già fatto; in secondo luogo il relatore stesso notò che in questo caso il voto della Camera non si poteva dire veramente libero; e in terzo luogo notò pure che in caso di dissenso, non si poteva dire salvo veramente l'onore della Corona.

Ed io chieggo se l'onore della Corona (quantunque costituzionalmente non debba mai essere tratto in discussione) poteva dirsi intieramente salvo, quando nel 1834 quel trattato medesimo fu per la prima volta discusso e rigettato.

Le colpe notate dal relatore di quella legge non erano veramente del Governo francese, erano della Costituzione.

Noi abbiamo visto che, sia mettendovi una riserva, sia non ve la mettendo, gl'inconvenienti sono sempre gli stessi; l'ufficio della Camera francese, in forza dell'imperfezione della loro Costituzione, non si riduceva in tali casi ad altro che ad avere la consolazione di poter rovesciare il Ministero; come infatti si dovette ritirare il Ministero quando nel 1834, come dissi, il trattato fu rigettato; ma il trattato continuò ad avere la sua esecuzione, finchè si trovò pure una Camera che alla fine lo sanzionò.

Questo principio non è nuovo; nelle così dette Costituzioni piemontesi che ci reggevano prima che fossero promulgati i Codici, eravi pure l'obbligo di registrare i trattati conchiusi dal Re, e vi è chiaramente detto che il magistrato, qualora il Re conchiuda dei trattati pregiudizievole alla Corona, può fare delle rimozioni non solo, ma può anche *resistere*; questa è la parola sacramentale, può rifiutare di registrarli. Ma forsechè, rifiutando il magistrato di registrarli, il Re non era più obbligato a mandarli ad effetto?

Il trattato continuava ad avere il suo effetto; solamente c'era una questione interna, una questione, direi, di famiglia, quando i trattati non erano registrati.

Per ovviare in parte a quest'inconveniente si adottò in seguito in Francia l'uso di pubblicare i trattati, poichè erano stati approvati dalle Camere, con un'ordinanza reale che li rendeva esecutorii; ma insomma che cosa era quest'ordinanza reale? Non era che una seconda ratifica, il che indica che non si doveva dare la prima. Anche questo nuovo fatto venne ad aggiungerne uno nuovo ai molti inconvenienti che già abbiamo notati in quel sistema.

Vengo ora alla Costituzione piemontese; essa parla pure, secondo il mio avviso, assai chiaramente, giacchè dice le parole stesse dello Statuto del Belgio; esso si esprime così:

« I trattati che imponessero un onere alle finanze o variazioni di territorio dello Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere. »

Ricordate la frase della Costituzione belgica:

« Les traités n'ont effet qu'après avoir reçu l'assentiment des Chambres. »

Ora, da tutto il fin qui detto, io credo che risulti evidentemente che la ratifica dà necessariamente effetto ai trattati; quindi, se un trattato ratificato deve avere necessariamente effetto davanti alle potenze colle quali fu conchiuso, vediamo quando si debba chiedere l'assenso delle Camere, perchè il loro voto sia veramente libero. In tempo in cui l'effetto del

trattato si possa ancora sospendere; quand'è che si può sospendere? Quando la ratifica non è ancora data. Qui non ci è via di mezzo, bisogna che l'assenso preceda la ratifica. E qui nasce una questione. Noi ci troviamo dinanzi un trattato ratificato, e ci si domanda l'assenso, il quale, secondo quello che ho esposto finora, sarebbe inutile, perchè il nostro voto non è più veramente libero. Per dire il vero, io ricordo che il Ministero presentò in Comitato segreto il trattato tra la firma e la ratifica; lo presentò e chiese la facoltà di pagare l'indennità all'Austria.

La discussione fu prolungata, non parendo alla Camera, e a buon diritto, di poter decidere su due piedi una questione di tanta gravità che comprende i più vitali interessi della nazione; passarono alcuni giorni; fu proposta dal Ministero una legge per la facoltà di pagare i 75 milioni, ma prima che il trattato fosse esaminato ed approvato, prima che fosse approvata la legge dei 75 milioni scade il tempo delle ratifiche, e le ratifiche furono cambiate. Io dico il vero, non mi sento il coraggio di fare al Ministero un rimprovero per aver cambiato le ratifiche nel tempo stabilito; per aver in questo modo fermato i destini della nazione ed impedito che i successivi rovesci dell'Ungheria contribuissero forse a rendere più dure ed infelici le nostre condizioni.

Io accetto il fatto qual è, e trovo che fu utile il fermare i destini della nazione in quel tempo, e che ogni indugio avrebbe forse peggiorato le nostre condizioni; torno a dire: io non mi sento il coraggio di fare un rimprovero al Ministero di avere scambiate le ratifiche in quel tempo; accetto il fatto quale sta. Ed ora che il trattato è firmato, e quindi essendo vero, come credo verissimo, per quanto ho esposto finora, obbligatorio, suppongo che noi lo rigettiamo. Dico *suppongo*, perchè quanto a me non lo rigetterei. Sì, se il trattato fosse posto ai voti, io lo approvarei; lo dico apertamente, e ciò sia suggello che sganni chiunque forse s'immagina che quanto vado ragionando intenda a sfuggire l'obbligo di quel voto.

Ma mi si permetta di supporre che noi lo rigettiamo; ne diverrebbe forse meno obbligatorio verso l'Austria? Io credo che essa avrebbe diritto di pretendere tuttavia l'esatta esecuzione. Rigettandolo, avverrebbe quel che è avvenuto in Francia, o forse una cosa diversa, cioè o si ritirerebbe il Ministero, o dovremmo ritirarci noi. (*ilarità*)

Ma infine l'Austria potrebbe pretendere che il trattato fosse lealmente eseguito; ed in questo sarebbe nel suo pieno diritto.

Infatti l'Austria stessa la intese così; non toccava ad essa l'informarsi se il Ministero che le mandava la ratifica per ricevere la sua si fosse messo d'accordo colla Camera secondo le leggi interne dello Stato; davanti ad essa non esisteva in nome del Piemonte che la sola Corona. La Corona scambiava le ratifiche, essa le accettava, e, come notai, intese realmente che le ratifiche importavano esecuzione, giacchè appena furono scambiate, quantunque il trattato non fosse nè discusso, nè approvato dal Parlamento, nondimeno sgombrò le provincie piemontesi. Quindi essa stessa col fatto sancì il principio che io sostengo, che cioè la ratifica rende i trattati obbligatori e irrinunciabili davanti alla potenza con cui furono conclusi. Ora, essendo le cose in questo stato, io domando se la Camera può deliberare sul serio, se ella può onorevolmente votare un trattato che essa non può disfare? Io faccio un dilemma: o si suppone che la Camera lo può rifiutare, ovvero che non lo può; se non lo può rifiutare, concederete che non è provveduto molto bene alla dignità del Parlamento, il quale darebbe il suo assenso ad un fatto cui non può più dare un

dissenso efficace; se poi supponete che la Camera lo possa rigettare, mi concederete allora che non è bene provveduto all'onore della Corona, giacchè sarebbe quasi, direi, tradotta in giudizio davanti al voto della Camera la fede e la parola del Re. Questo non può, non deve essere. Ora che farà il Parlamento in questo caso? Tacerà? Io credo che non deve tacere; egli deve far tutto quello che, senza offendere il principio di diritto da me stabilito, ancora le rimane a fare, e questo è: 1° dichiarare che considera il trattato come un fatto compiuto; 2° provvedere con leggi speciali alla regolare esecuzione del medesimo.

La Camera infatti, non so se per intimo convincimento che avesse di cotesti principii, o se perchè mossa da un istinto che io chiamerò felice, ha già cominciato a seguire questo metodo, perchè senza discutere, nè approvare il trattato fece una legge speciale con cui diede facoltà al Governo di eseguire una parte importantissima del trattato, qual è quella di pagare l'indennità. E quello che ha fatto in allora potrà farlo, ove il bisogno lo richieda, nei casi successivi.

Per esempio, ci hanno parlato di dogane; ebbene, si faccia una legge sulle dogane. Insomma, qualunque volta sia necessario per l'esecuzione, per la fedele e leale esecuzione del trattato di fare una legge speciale, la Camera deve provvedere. Io non lascio in dubbio tal cosa; dico che la Camera deve provvedere, giacchè dal momento che è accettato il trattato come un fatto compiuto, deve subirne le conseguenze, contentandosi unicamente di regolarle.

Conchiudo dunque e stringo in poche parole il mio ragionamento e dico:

Che lo scambio delle ratifiche rende il trattato perfetto, efficace ed irrevocabile davanti alla potenza straniera colla quale fu concluso;

Che per le ratifiche essendo divenuto irrevocabile il trattato, non è libero il voto della Camera sopra di esso;

Che non essendo libero il voto della Camera, la medesima non deve votare sopra il trattato;

Che la Corona avendo, sotto l'impero di una necessità che tutti egualmente ci opprime, data la sua parola ed apposto la ratifica del trattato, il Parlamento non deve lasciarla sola, ma venire in suo appoggio;

Che non potendo votare il trattato, il solo appoggio che ancora possa darle si è quello di dichiarare che essa considera il trattato come un fatto compiuto;

Che considerandolo come un fatto compiuto, essa deve regolarne le conseguenze; che pertanto, quando per mandarne ad effetto alcuna parte sia necessario il suo concorso, essa, invitata a ciò dal Governo, vi provveda con leggi speciali come a fatti che, se da lei non si potranno legittimare in principio, debbano però, secondo è conforme ad ogni Governo bene ordinato, essere legittimati nelle loro pratiche conseguenze. E senza più presento al voto della Camera la seguente proposizione:

« Viste le ratifiche apposte il 17 agosto 1849 al trattato stipulato in Milano il giorno 6 dello stesso mese, per le quali il trattato predetto è reso perfetto ed irrevocabile (*Rumori prolungati*) in faccia all'Austria;

« Vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il Governo a pagare all'Austria l'indennità di guerra pattuita negli articoli addizionali al medesimo:

« 1° La Camera considera il trattato concluso tra S. M. il Re e l'imperatore d'Austria in data di Milano 6 agosto 1849 come un fatto compiuto;

2° Provvederà con leggi speciali, ove d'uopo e in ciò che la concerne, alla regolare esecuzione del medesimo. »

PRESIDENTE. Comincio per consultare la Camera se intende di appoggiare la proposta stata fatta dal signor deputato Buffa.

(È appoggiata.)

BALBO. Dirò due parole per rispondere alle obiezioni fatte contro la mia proposta, ed aggiungerò poi pochissime parole puramente per accennare alla preferenza che mi parrebbe dover essere concessa alla mia proposizione.

Due obiezioni furono fatte...

VALERIO L. Chiedo la parola per l'ordine della discussione; mi pare che la questione preliminare dovrebbe essere prescelta.

BALBO. Mi pare preliminare anche la mia.

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che il signor deputato Buffa nella sua questione preliminare sostiene non solo che non si debba discutere (ciò che rientra nella proposta del signor deputato Balbo), ma crede che non si debba nemmeno votare sul trattato di pace; cosicchè la questione preliminare del signor deputato Buffa pare debba avere la priorità.

BALBO. Domando la parola sulla proposizione Buffa.

BUFFA. Mi pare che il signor deputato Balbo dovrebbe avere facoltà di sviluppare la sua proposta, perocchè qui si tratta di due proposizioni preliminari, e quando la Camera avrà sentito lo sviluppo di tutte e due potrà scegliere e decidere quale debba avere la priorità.

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera ciò ch'io aveva già accennato da principio; diceva cioè che la proposta del signor deputato Balbo è stata sviluppata nella tornata del 24 settembre, e che naturalmente era già prima stata appoggiata.

Il signor deputato Balbo ha chiesto di parlare sulla proposta del deputato Buffa, ed ha facoltà di farlo.

PINELLI. Ho chiesto io prima del deputato Balbo la facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Vi sono molti deputati iscritti, essi possono mantenere l'ordine delle loro iscrizioni; qualora dichiarino che intendono di parlare sopra questa proposta.

PINELLI. Domando la parola.

BALBO. Se è sulla questione Buffa...

PINELLI. Mi permetta di dire due parole.

Io credo che quando sorge una proposizione nuova tutte le iscrizioni registrate sulla precedente proposizione non pigliano ordine sopra l'ultima proposizione, ma si apre su di questa una nuova categoria d'iscritti.

Io ho chiesto di parlare sulla proposizione del signor deputato Buffa, ed il conte Balbo, che avrebbe la parola sulla propria proposizione, non l'avrebbe che dopo di me, quando parlasse sulla proposizione del deputato Buffa.

Se il conte Balbo vuol poi parlare sulla proposta Buffa, io sono lieto di cedergli la parola, ritenendo però che sia aperto un nuovo ordine d'iscrizione sulla proposta Buffa.

BALBO. Non risponderò per ora alle obiezioni che si sono fatte alla mia proposizione, e mi limiterò a fare una semplice osservazione sulla proposta del deputato Buffa.

Il deputato Buffa ha fatto una splendidissima esposizione di tutte le teorie e della pratica delle ratifiche e dei diritti che ne risultano.

Io non ho intenzione di fare una vera obiezione, ma una semplice osservazione soltanto a tutto questo, ed è che l'articolo 5 del nostro Statuto che egli ha letto dice che i trattati che importassero un onere alle finanze o variazione del territorio dello Stato non avranno effetto, se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.

Su questo testo, che è quello sul quale dobbiamo deliberare e che è quello che costituisce una vera legge alle nostre deliberazioni, mi pare che si possa dire che la proposta del signor Buffa non ne adempie compiutamente al disposto. La mia proposta all'incontro, essendo una semplice proposizione di votazione senza discussione, contiene pure le ultime parole delle conclusioni della Commissione, la quale molto opportunamente (perchè è essenziale nelle deliberazioni che risultano da una legge di mantenere le parole stesse della legge) ha sostituito al positivo il negativo, ha detto *non dissente* invece di *assente*, ma *non dissente e assente* è lo stesso sentimento, è la stessa espressione dello Statuto. Dunque io credo che si debba, per essere più franchi, per essere più arditi, per essere più dignitosi, deliberare sulle parole dello Statuto.

D'AVIERNOS. Messieurs, j'appuie la proposition de monsieur le député Balbo. Comme le traité de paix doit avoir besoin, pour conséquence de son approbation, d'une loi adoptée par la Chambre, cette loi il faut que le Parlement la fasse, et le Parlement la fait en donnant l'assentiment qui lui est demandé. Selon le Statut, les Chambres sont appelées à délibérer sur les lois que le Ministère propose; or le Ministère demande que nous donnions notre assentiment à cette loi; il faut donc le lui donner ou le lui refuser expressément.

Il y a ensuite une autre considération très-sérieuse qu'il ne faut point oublier, vu qu'elle est, pour ainsi dire, le pivot de notre Constitution; c'est celle de la responsabilité ministérielle; or cette responsabilité est toute en jeu dans cette question; et nous devons la garantir ici par le moyen de notre adhésion; cette adhésion sera comme un *bill d'indemnité* que nous lui accordons.

Du reste, je suis parfaitement d'accord avec l'honorable monsieur Balbo, que le traité ne doit point se discuter, parce que je ne vois pas sur quoi on doit le discuter. Il faudrait dans cette discussion remonter à la cause de la guerre et à tous les faits qui ont eu lieu à ce sujet.

Or je crois que cette discussion serait tout à fait inopportune et inutile. Il s'agit ici de la responsabilité des ministres. En conformité de l'article 5 du Statut, dont nous ne pouvons pas nous écarter, il faut que nous prenions une décision immédiate à ce sujet, tout en observant que nous ne pouvons pas refuser au Ministère l'assentiment dont il a besoin pour savoir à quoi il doit s'en tenir dorénavant.

PINELLI. Io non credo di poter assentire alla proposta dell'onorevole deputato Buffa, e non credo di potervi assentire specialmente per le ragioni addotte or ora dall'onorevole deputato D'Aviernos, perchè, cioè, sia necessario che in un atto così importante, come si è quello del trattato di pace, atto che è l'opera d'un Ministero responsabile, si aggiunga il giudizio del Parlamento, il quale, secondo lo Statuto, è chiesto a dare il suo assenso sopra di ciò, onde si conosca se la nazione, rappresentata dal Parlamento, abbia ratificato il fatto del Ministero e del Governo, ovvero non lo accetti, nè vi consenta. Il signor deputato Buffa venne facendoci l'esposizione prima dei principii del trattato, poi dei principii della Costituzione, e citò varii testi; quindi accennò anche ad alcuni casi pratici. Quanto ai trattati egli prevenne le obiezioni che gli si potevano fare parlando di Wattel, il quale scriveva in tempi che non vi erano che pochi Governi costituzionali. (*Rumori*)

Ora, venendo poi alle dottrine di Wattel, Martens e Pinheiro Ferreira, io farò osservare che queste si riferivano ai trattati che erano conclusi da potenza a potenza, e non erano legati dai patti costituzionali, scritti nel senso in cui

appunto è dettato il nostro Statuto. Le Costituzioni cui accennava il signor deputato Buffa non si riferiscono per nulla a quelle indicate da Wattel, da Martens e da Pinheiro Ferreira. Egli venne poi a riferirci i varii testi delle Costituzioni, e per verità ne enumerò moltissime; ma da tutte queste enumerate non ne troviamo altra che veramente si possa paragonare alla Costituzione piemontese che ci regge, senonchè quella del Belgio; in tutte le altre Costituzioni non abbiamo il caso posto negli stessi termini. Io mi accordo col deputato Buffa che rispetto alle potenze straniere l'obbligazione è sicuramente inalterabile dal momento in cui vi è la ratifica regia, la quale, appoggiata da quella del Governo, acquista sempre maggior forza nei reggimenti costituzionali, perchè è accettata dalle controfirme del Ministero responsabile. Ma altro è considerare un trattato rispetto alle obbligazioni che si contraggono tra Governo e Governo, altro è considerarlo rispetto alle obbligazioni che si contraggono tra il Governo e le popolazioni; ed è precisamente a questo riguardo che la nostra Costituzione, come quella del Belgio, richiede che vi sia l'assenso del Parlamento, onde i trattati stati conchiusi dal Re possano aver effetto nell'interno nei casi in cui si porti aggravio alle finanze, ovvero si venga in qualunque modo a toccare la periferia dello Stato.

Il Martens citato dal deputato Buffa pare che accenni pure ad uno di questi casi, dicendo appunto che quando il trattato deve poi avere un effetto di legge, allora è necessario che vi sia l'assenso anche del Parlamento, e che si traduca in una legge.

Pare dunque che con queste parole volesse l'autore accennare a questi casi ipotetici. Ma quale fu la conclusione del deputato Buffa? Fu questa:

Che non poteva negare che il trattato rimaneva obbligatorio dal momento in cui era ratificato dal Governo del Re; ma poi venne anche a dimostrare nello stesso tempo che era necessario, secondo lo Statuto nostro, che, onde potesse avere effetto nell'interno, si ottenesse l'assenso del Parlamento. Egli volle quindi conciliare queste due cose e sostenere la proposizione che l'assenso del Parlamento si doveva chiedere prima che la ratifica fosse fatta.

Io concordo perfettamente coll'onorevole deputato Buffa nel credere che, adottando questo modo di condurre le negoziazioni politiche, si va incontro a due gravissimi inconvenienti da lui stesso accennati, cioè: l'inconveniente di porre il Governo nella difficoltà di dover osservare (rispetto all'estero) un trattato che non sia stato ratificato nell'interno dal suo Parlamento, ovvero quell'altro non meno grave d'indurre il Parlamento nella necessità inevitabile di dare il suo assenso a quel trattato che fosse stato ratificato; ma da che sia più prudente il seguire questa condotta, ne viene egli la conseguenza che sia incostituzionale il seguirne un'altra contraria? Ed essendosi seguita una condotta contraria, cioè fatta la ratifica prima di questo assenso, non vi è egli più la necessità dell'assenso medesimo, onde rendere la ratifica efficace? Io non lo credo, e dico primieramente non essere incostituzionale tutto ciò che non va direttamente contro le parole dello Statuto; ora noi troviamo nell'articolo 5 tale quale è concepito una disposizione, la quale dimostra invece che il Governo ha la libertà di concludere definitivamente il trattato, di ratificarlo cioè prima dell'assenso, oppure di potere ugualmente chiedere l'assenso prima della ratifica.

Diffatti la prima parte dell'articolo 5 conferisce direttamente, esplicitamente, assolutamente al Re il diritto di concludere e di dichiarare la guerra, di fare i trattati di pace, di alleanza, di commercio quando l'interesse, la sicurezza

dello Stato lo permettono o lo impongono, aggiungendovi le convenzioni che crede conveniente; a questo riguardo nel testo francese della Costituzione belgica si esprime appunto questo significato, e le parole di questo stesso testo conferiscono tutte quante le autorità possibili al Governo rispetto alle conclusioni dei trattati; poi viene la clausola cui accennava il deputato Buffa, e non è detto che non si possano concludere i trattati che impongono qualche carico alle finanze o che apportino variazione di territori nello Stato, ma soltanto che i trattati i quali hanno uno di questi due effetti non possono avere efficacia, se non dopo aver ottenuto l'assenso dalla Camera; questo stesso modo di esprimersi dello Statuto indica bastantemente che si parla di un trattato veramente conchiuso, e poichè non vi è trattato finchè non vi è ratifica, quando si dice trattato s'intende un trattato ratificato, oppure che è veramente nell'intenzione del Re di ratificarlo; ora, se così è, egli ne viene per conseguenza che il Governo poteva agire conseguentemente al prescritto dello Statuto, ratificando senza prima chiedere il consenso della Camera. Da questa ultima deriva forse logicamente l'altra conseguenza dedotta dal signor deputato Buffa che, cioè, avendolo fatto, non sia più necessario che il Parlamento venga a dare il suo giudizio intorno alla convenienza di accettare questo trattato? Io non lo vedo, perchè o l'assenso della Camera è dallo Statuto dichiarato necessario perchè possa questo trattato avere effetto, o non lo è; ma se lo è, egli è pure indispensabile che, o prima o dopo, lo ratifichi, e questo assenso, questo giudizio in qualunque modo bisogna che sia dato; se non è necessario, allora è impossibile conciliare questa proposizione coi termini dello Statuto, i quali dicono che il trattato non può avere effetto se non è assentito dalle Camere.

Io vengo poi ad una questione di fatto. Il deputato Buffa con una lealtà lodevole riferì come il Governo avesse realmente presentato alla Camera, per ottenere il suo assenso, questo trattato prima ancora delle ratifiche; accennava poi come per le discussioni intervenute si fosse protratta la deliberazione della Camera sopra questo oggetto, e che quindi, scaduto il termine segnato nel trattato per lo scambio delle ratifiche, si fosse trovato il Governo costretto dalla necessità a dare questa ratifica; egli disse che non faceva accusa al Governo di aver scambiate queste ratifiche che egli veniva riconoscendo, anzi che avea agito utilmente, poichè, se più tardava, forse ci trovavamo nella condizione di non poter neppure concludere una pace, se non a condizioni anche più onerose. Ma qui, se egli conosce che il Governo si è trovato nella necessità di adottare quel partito che però non avrebbe voluto, ma avrebbe invece adottato quando egli presentava alla Camera prima dello scambio delle ratifiche il trattato, quindi si conchiude non vi sia la necessità che la Camera spieghi il suo giudizio. La Camera vede che questa necessità indusse il Ministero a dar le ratifiche prima che il consenso fosse dato dalla Camera, ma non toglie certamente questa stessa necessità che pesa sul Parlamento di portar quel giudizio che secondo lo Statuto egli è chiamato a dare sull'utilità e convenienza del trattato.

Ricorderò poi ancora che i fatti non si limitano a ciò, ma che invece quando il Ministero portò al Parlamento il trattato conchiuso dai plenipotenziari, ma non ancora ratificato, e chiedeva che esso esprimesse il suo voto sulla convenienza di questo trattato, il Parlamento, o, per meglio dire, la Camera dei deputati dichiarava di non dover dare nè la sua approvazione, nè la sua deliberazione su di un trattato che non fosse ancora ratificato. (*Rumore e vivi segni di denegazione*)

Ripeto che precisamente quando si è posta questa quistione si sostenne da molti oratori l'opinione che non si doveva in allora dare nessun giudizio sopra l'utilità e convenienza di questo trattato, finchè non si fossero scambiate le ratifiche; che anzi si andò più oltre, si sostenne che finchè il trattato non era ratificato non vi era trattato, e che quindi, siccome lo Statuto chiamava il Parlamento a dare il suo assenso ad un trattato, non poteva questi essere chiamato a dare il suo assenso sopra una negoziazione, la quale non aveva la forma del trattato. (*Rumori*)

Allora, io dico, questo fatto non è solo del Governo, ma anche della Camera dei deputati, perchè la Camera dei deputati è quella che ricusava di venire allora a dare un giudizio sopra negoziazioni che le erano state presentate. Dunque veniamo alla verità dei fatti; il Governo non poteva fare altrimenti di quanto ha operato, e lo ha riconosciuto lo stesso deputato Buffa, ed a questo fatto del Governo si è pure associata la Camera dei deputati. Lo Statuto richiede necessariamente, quando un trattato importa carichi alle finanze o variazioni di territorio, che la Camera spieghi il suo giudizio sopra questo trattato; senza di questo assenso il trattato non può aver effetto nell'interno; dunque è impossibile scansare questa votazione. Il Ministero ha agito lealmente ed utilmente, e la Camera deve alla sua dignità, deve al paese l'assenso a questo trattato, onde non lasciare in faccia al paese il Ministero isolato sopra il fatto di questa negoziazione conclusa e ratificata. La dignità della Corona sarà molto più tutelata quando il Parlamento verrà a dare quel voto che lo stesso deputato Buffa ha riconosciuto non poterle negare, perchè quand'anche stretto dalla necessità il Governo avesse agito meno regolarmente (cosa che sono lontano dal concedere), tuttavia è riconosciuto che questo è appunto uno dei mezzi costituzionali (*Bisbiglio*), per cui quando un Governo stretto da necessità agisce meno regolarmente, viene il Parlamento a sanzionare il suo operato con un *bill* d'indennità. Egli è per questa ragione che io credo che è indispensabile una votazione, e che la Camera non può rifiutare per qualsiasi ragione il suo assenso al trattato che viene proposto.

BUFFA. Domando la parola per un fatto personale.

Voci. Non è il caso di fatto personale.

BUFFA. Io credo sia un fatto personale il dire che si è asritto quello che non è; io non ne conosco alcuno più personale.

Non basta il dire che il tale è leale ed incapace di dire una cosa che non sia, se poi in fatto si asserisce il contrario; io torno a dire che questo è il fatto più personale che mi conosca. E perchè ho chiesto la parola per un fatto personale, mi asterrò dal rispondere alle altre considerazioni del deputato Pinelli; dico adunque che mi spiace assai che la memoria lo abbia tradito; poichè quando asseri che la Camera decise che non poteva dare il suo voto sopra il trattato perchè non era ratificato, egli ha... la sua memoria, dirò meglio, lo ha tradito. L'opinione che egli ha posto in bocca alla Camera fu l'opinione di un deputato, e la Camera non diede il suo voto sopra quella opinione, ma invece ha dato il suo voto sopra un ordine del giorno da me proposto, e me ne ricordo bene; un ordine del giorno il quale rimandava all'indomani la votazione, perchè la Camera non poteva ricevere la comunicazione del trattato e votarlo nella stessa sera. Trattandosi di cure tanto gravi bisognava dar tempo a qualche matura considerazione.

Queste sono le ragioni che io addussi in appoggio del mio ordine del giorno, e la Camera votò sopra esso e lo accettò; ma non votò sulla teoria sostenuta dal deputato Cabella.

CABELLA. Domando la parola.

BUFFA. Se si vuol procedere a questo modo, se le opinioni esposte da un deputato si vogliono far passare per un voto della Camera, converrà che al primo trattato che venga in discussione il deputato Pinelli sostenga che la Camera ha già votato che non si debbe ratificare un trattato sinchè non se ne abbia l'assenso della Camera, poichè appunto io ebbi l'onore di esporre quest'opinione alla Camera come tutti hanno inteso.

PINELLI. Domando la parola.

GUGLIANETTI. Io la chiedo per una mozione d'ordine.

PINELLI. Io la domando per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Guglianetti ha la parola per una mozione d'ordine.

GUGLIANETTI. Io volevo osservare soltanto che il deputato Pinelli, nel rispondere al deputato Buffa, avendo rintracciato ciò che si è detto in Comitato segreto, tal cosa è contraria a tutti gli usi e doveri parlamentari.

Io credo che non sia in guisa alcuna convenevole richiamare le discussioni e le deliberazioni che non ebbero luogo nelle pubbliche adunanze della Camera, a meno che essa abbia ordinato che si palesassero.

Io credo che il riferire quanto la Camera discusse e deliberò in Comitato segreto è un violare gli obblighi che ci siamo imposti.

Prego pertanto il signor presidente ad impedire che si proceda più oltre su questo terreno.

PINELLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Pinelli ha la parola.

Lo invito però ad attenersi al fatto personale, giacchè anch'io riconosco giusta l'osservazione fatta testè dal deputato Guglianetti.

PINELLI. Attenendomi semplicemente alla questione che mi riguarda come fatto personale, io faccio osservare al deputato Buffa non aver io asserito che la Camera avesse deciso, nella sua tornata segreta, che il trattato non fosse da discutersi perchè non ancora ratificato, ma ch'io dissi soltanto essere stata questa una opinione sostenuta da molti oratori.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Josti.

JOSTI. Io rinuncio alla parola.

CABELLA. Posto che ho udito pronunciare il mio nome, io vorrei spiegare quale fu la mia opinione.

Varie voci. No! no! (*Mormorio generale*)

CABELLA. Domando di poter spiegare la mia opinione, dacchè si è pronunciato il mio nome. O non si doveva cominciare o si deve lasciar finire.

Ricorderò alla Camera come principalmente io fondassi la mia opinione che essa non dovesse deliberare sul trattato di pace a lei comunicato prima delle ratifiche sulla ragione che il Ministero intendeva che la Camera deliberasse in Comitato segreto. Io dicevo che di interessi così gravi ed importanti noi non potevamo occuparci se non che in faccia alla nazione: che il domandare il nostro consenso in Comitato segreto era domandarci un consiglio e non un voto; e che la Camera non doveva con un consiglio dividere la responsabilità del Ministero.

Ecco qual era principalmente il motivo su cui fondavo allora la mia opinione. (*Segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti la proposta preliminare del deputato Buffa.

BALBO. Io confesso di non capire come la proposizione del signor deputato Buffa sia più preliminare che la mia, mi sembra... (*Risa e mormorio*)

Io confesso, dico, di non capirlo.

Mi pare che la mia e quella del deputato Buffa siano due proposizioni parallele, equipollenti, le quali tutte e due debbano precedere ogni altra discussione; la mia può annullare la discussione, quella del deputato Buffa può venir dopo, e votare se oltre la discussione si debba anche annullare la votazione propriamente detta; e far sottentrare, per dir meglio, una espressione differente da quella che ci è stata proposta dalla nostra Commissione.

Ecco tutto l'effetto della proposizione Buffa; dunque a me pare che la mia debba precedere tutte le proposizioni preliminari, anche perchè fu fatta prima.

Del resto mi rimetto al voto della Camera; ma mi pare che si debba almeno votare sulla priorità delle due, e poi la Camera deciderà.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera a quale delle due proposte voglia dare la preferenza.

VALERIO E. Appoggio la priorità della proposta del signor conte Balbo, e mi restringerò a dire due parole per combatterla stante la sua incostituzionalità. Altra volta ho già svolto questo tema; lo Statuto dice che le leggi debbono essere discusse.

Ora votare non è discutere, e il nuovo ordine di cose che verrebbe stabilito da questa interpretazione dello Statuto non sarebbe più un Governo parlamentare, ma un Governo del silenzio; la maggioranza potrebbe sempre imporre silenzio alla minoranza. Questa sarebbe l'infrazione più grande alla Costituzione, questo ne sarebbe la morte. Io voto quindi contro la proposta del signor conte Balbo.

BALBO. Mi permetta la Camera di rispondere in poche parole a quanto disse l'onorevole preopinante.

PRESIDENTE. Lo prego di limitarsi alla questione di priorità.

BALBO. Il deputato Valerio avendo fatte obiezioni sul merito della mia proposta, credo che la Camera mi permetterà di rispondergli.

Voci. Sì! sì!

BALBO. Sin dalla prima volta che ho messo in campo questa proposizione il deputato Valerio ha mosso due obiezioni.

L'una di queste obiezioni, a dir vero, non mi par giusta, l'altra mi pare ingiustissima.

La prima obiezione accuserebbe d'incostituzionalità la mia proposta.

A questo riguardo citerò un esempio di cui ho acquistato la nozione solo dopo l'epoca in cui formulai per la prima volta la mia proposta.

Negli Stati Uniti il regolamento ha previsto quest'emergenza e dispone che quando venti deputati domandano che si passi alla votazione senza previa discussione, questa proposta venga messa ai voti per vedere quale sia in proposito l'avviso dell'Assemblea.

Il nostro regolamento tace a questo riguardo; ma io credo esser massima adottata in tutti i paesi ove s'intende che cosa sia libertà, che quel che non è vietato è permesso.

Il nostro regolamento poi avrebbe poca importanza, perchè la Camera è sempre padrona di un suo regolamento; ma poichè il nostro regolamento tace a questo riguardo, la Camera è in questo perfettamente libera.

Il deputato Valerio ha citato il testo stesso dello Statuto, il quale dice che le proposizioni debbono essere discusse e votate dalla Camera; ma l'enumerazione delle facoltà accordate ad un corpo deliberante non è già un prescrivere che tutte queste facoltà si debbano esaurire.

Abbiamo poi la facoltà massima che compete ai corpi deliberanti, quella cioè di fare quello che intendono nel proprio seno.

Il deputato Valerio ha fatto un'altra obiezione molto grave, e di cui si dee tenere un grandissimo conto, quella cioè del pericolo della mia proposizione. Io confesso compiutamente questo pericolo; ma faccio osservare che non ci è cosa al mondo la quale non abbia i suoi pericoli, i suoi abusi.

Rilevo inoltre che i Governi liberi, i Governi costituzionali non sono altro che i Governi delle maggiorità; che non è possibile, nè legale, nè costituzionale il fare qualunque diminuzione della facoltà, del diritto delle maggiorità. Le maggiorità in diritto, non ci è dubbio, possono imporre silenzio alle minorità. (*Bisbiglio, interruzioni dalla sinistra*)

SINEO. Domando la parola.

BALBO. Ora dimando appunto alla maggiorità che mi lasci parlare. (*Ilarità*) Ma le maggiorità non usano di questo diritto nei paesi che sono molto educati a libertà; e nei paesi che non sono ancora molto educati se ne ha tanto meno, quanto più si vanno educando in questo riguardo; io sono lieto di protestare sinceramente che ne abbiamo un esempio luminoso in questa Camera. Io credo che ci siano stati alcuni casi nelle Sessioni scorse di silenzio imposto dalla maggiorità: ma ho osservato, e credo che altri lo avranno pure osservato, che fortunatamente in questa Sessione di questo cattivo uso (legittimo però, e che non si può togliere alla maggiorità, ma che essa non ne dovrebbe usare), io credo se ne sia usato molto meno; e questa è una prova luminosa, che noi facciamo passi veloci verso un'educazione politica compiuta.

Io credo di aver risposto anche all'obiezione del pericolo: il pericolo ci è, ma si deve correre per aver un vantaggio maggiore; ed io credo che ci sia un vantaggio grandissimo nel sopprimere una discussione pericolosissima.

Io credo di più che la maggiorità di questa Camera sia d'accordo su questo; vi sarà forse qualche differenza sul modo, ma credo, dico, che in generale sia sentito il bisogno di provvedere alla dignità della Camera, alla dignità del paese, alla dignità dell'Italia, in faccia all'Europa intiera; e son d'avviso che questa dignità non si possa trovare che in un voto silenzioso della Camera su quest'infelice trattato.

Voci. Ai voti!

MOJA. È impossibile di continuare due discussioni parallele.

PRESIDENTE. La questione è sulla priorità.

BUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Buffa ha la parola.

BUFFA. Io non mi sono opposto, mentre il signor deputato Balbo parlava, poichè era stata fatta un'obiezione nel merito della sua proposta, e mi pareva giusto il lasciare che l'autore di essa vi rispondesse. Ma ora che egli ha soddisfatto al suo desiderio, mi pare che la questione dovrebbe tornare sulla priorità.

Epperò, io prego ora la Camera di osservare, che se essa rigetta la mia proposta, rimane salva quella del conte Balbo; se invece rigetta la proposta del conte Balbo, non rimane salva la mia, perchè la mia tende non solo a far sì che non si discuta, ma che neanche si voti il trattato; mentre invece la sua che tende a far sì che si voti senza discutere, ammette implicitamente la votazione, quindi esclude la mia proposta. Epperò mi pare che la mia debba essere posta ai voti prima della sua.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la priorità delle due proposte.

La metto ai voti.

SINEO. L'onorevole deputato Buffa ha manifestata l'opinione che nel tempo in cui è stato conchiuso il trattato, nel tempo in cui furono fatte le ratifiche, è stato utile l'aver fermati i destini della nazione. Alcuni onorevoli deputati non si contentano delle conclusioni proposte dal deputato Buffa, perchè credono che il Ministero abbia diritto di chiedere una più ampia giustificazione, un più esplicito assenso a' suoi atti. Io credo che la questione non è abbastanza matura per dare agli atti del Ministero un assenso nè tacito, nè espresso.

Lo Statuto vuole che i trattati si presentino alle Camere cogli opportuni documenti; questi documenti non furono presentati. Il Ministero si mostrò tuttavia più largo colla Commissione; le fece qualche più ampia comunicazione; ma questo non basta. La Commissione non è un tribunale, non è un arbitro scelto dal Parlamento. La Commissione, a termini dello Statuto, non ha altra missione se non che di esaminare e fare un lavoro preparatorio, sul quale la Camera deve giudicare avendo sotto gli occhi gli stessi elementi che servirono pel giudizio della Commissione. Ora questi elementi dati alla Commissione noi non li abbiamo.

Certo nessuno di noi porrà in dubbio che gravissime e difficilissime siano state le circostanze passate; ma appunto ci importa di sapere quale sia stata la condotta del Ministero in quelle difficili circostanze.

Se io dovessi entrare in discussione intorno al risultato di quei pochi documenti che ci sono stati comunicati, io ci troverei molti argomenti per muovere querela contro l'andamento delle trattative. Ma io m'astengo di sottoporre ora alla Camera queste osservazioni, perchè può darsi che, dietro l'esame dei nuovi documenti che sono stati comunicati alla Commissione, o di quelli più ampi forse ancora, che il Ministero ci dovrebbe comunicare, può darsi, dico, che in vista di questi documenti sia per modificarsi il mio parere.

Non voglio dunque manifestare un'opinione prematura, un'opinione non bastantemente fondata; ma dico solo che, stando ai documenti che si conoscono, il contegno del Ministero è ben lungi dall'essere giustificato.

Principalmente io credo che il dovere del Ministero in queste trattative era quello di far conoscere compiutamente all'Europa tutta qual fosse il carattere della guerra, cui si poneva fine con le trattative stesse, quali fossero i mezzi che si avevano per condurre quella guerra ad un esito felice, quale la condizione interna del nostro paese.

Fra i documenti contemplati dall'articolo 5 dello Statuto primeggiano senza dubbio le corrispondenze ufficiali tenute dal Ministero con gli agenti del nostro Governo all'estero. Debbe risultare da questo carteggio che nei mesi di aprile o di maggio la Francia offeriva al nostro Governo un corpo di truppe, che sarebbe venuto ad appoggiare la nostra resistenza contro le pretese dell'Austria. Il carteggio dimostrerà quale sia stata la cagione che ci privò dell'offerta di sussidio.

LANZA. Domando la parola per una questione d'ordine.

La questione pregiudiziale proposta dall'onorevole deputato Buffa, come tutti hanno inteso, tende a prevenire la discussione del trattato di pace, anzi a dichiararla inutile, talchè la Camera non se ne dovrebbe menomamente occupare. Ma sembra ora che il deputato Sineo voglia entrare nel merito della questione cominciando ad analizzare le corrispondenze che precedettero il trattato; io credo che non si debba lasciar continuare oltre questa discussione senza prima decidere sulla proposizione del deputato Buffa. *(Bene!)*

SINEO. Domando la parola anch'io per la questione d'or-

dine. Mi pare che è facile a dimostrare che sono in diritto di continuare la discussione. Io intendo di porre avanti una questione sospensiva: dietro il regolamento, e secondo la natura stessa della proposizione, essa avrebbe la priorità su tutte le altre. Io propongo un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, aspettando che siansi compiute per parte del Ministero le comunicazioni prescritte dall'articolo 5 dello Statuto, passa all'ordine del giorno. »

Io sicuramente non farei alcuna proposta sospensiva se trovassi nell'istanza fatta dal Ministero un carattere d'urgenza; ma appunto ritenendo le dimostrazioni date dall'onorevole deputato Buffa, egli è evidente che adesso non havvi urgenza, dappoichè furono fatte le ratifiche, e furono dati al Governo i mezzi per eseguire le condizioni del trattato.

Manca adunque il motivo per precipitare una decisione, e dobbiamo aspettare di aver tutte le comunicazioni e tutte le spiegazioni opportune, specialmente sopra fatti di tanta gravità, quale è quello del rifiuto o sussidio francese. Io ripeto: io non voglio anticipare l'espressione di un voto che non fosse per parte mia sufficientemente maturo, che potesse essere modificato da nuove comunicazioni; credo che la Camera ha il dovere di aspettare queste nuove comunicazioni.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri. Io mi limiterò a dire quello che ho già detto a questa Camera, che cioè aveva dati alla Commissione tutti i documenti che credeva che potessero essere opportuni, e che credo ancora che siano più che bastanti per mostrare quale sia il seguito delle negoziazioni.

Il Ministero naturalmente deve avere il giudizio quali siano i documenti opportuni a darsi, e quali siano inopportuni, ed ognuno comprende la gravità di questa responsabilità.

Io ormai, come ministro degli esteri, debbo dire che, oltre ai documenti che ho avuto l'onore di comunicare alla Commissione, non ne ho altri che io creda sieno da comunicarsi.

Aggiungerò a questa mia dichiarazione due parole. Mi pare che vi siano troppi documenti, e abbastanza conosciuti pur troppo dall'Europa, dall'Italia e dal paese, perchè forse si possa passare ad un giudizio che già è stato pronunciato dall'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera per sapere se la proposta Sineo, la quale tende a sospendere anche la proposta Buffa, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

MELLANA. Io non approvo nessuna delle teorie testè lungamente sviluppate dal mio onorevole amico Buffa; pure, trovandomi nella necessità, per altre ragioni che verrò esponendo, di dover votare per la sua proposizione, quando poi sia emendata, ho dimandata perciò la parola, onde dare i motivi del mio voto.

Io non voglio entrare nel vasto campo delle singole Costituzioni dei vari Stati d'Europa, o nelle discordi sentenze dei pubblicisti, alle quali ricorse l'onorevole Buffa in appoggio della sua teoria, la quale, ove mai potesse abbracciarsi dalla Camera, sarebbe lo stesso che dichiarare che il Governo rappresentativo è una menzogna. *(Agitazione)*

Sì, se in un Governo costituzionale potesse il potere esecutivo ratificare un trattato compromettente l'onore, il territorio o le finanze della nazione, e che bastasse il solo fatto della ratifica a render obbligatorio quel trattato, e che al Parlamento fosse semplicemente riservata l'umiliazione di approvarlo e di provvedere ai mezzi per renderlo esecutorio, se ciò fosse, io ripeto, il regime costituzionale sarebbe una menzogna, un'illusione, per non esprimermi con più severi

e giusti termini. (*Bene!*) Di più, se la Camera adottasse l'in-costituzionale teoria sviluppata dall'onorevole Buffa, sarebbe ammettere un precedente fatale, che forse un giorno dovremmo rimpiangere.

Dite una volta, o signori, al potere esecutivo, che la sua ratifica a qualsiasi trattato basta a renderlo obbligatorio per la nazione, e vedrete come saprà col tempo il potere esecutivo usare ed abusare di questa fatale concessione. Per discendere a tale teoria tanto valeva rimanere sotto il regime assoluto: bastavano gli antichi Senati per registrare gli atti del potere.

Stante le ragioni già addotte, stante le logiche enormità che ne conseguirebbero, io stimo superfluo di più lungamente intrattenere la Camera su di questa questione; dirò bensì ai signori Buffa e Pinelli, i quali non hanno saputo trovar modo di conciliare il diritto col fatto compiuto, l'onore del potere esecutivo con quello del Parlamento, che se invece di intricarsi nel laberinto delle teorie dei pubblicisti stranieri si fossero ispirati agli esempi patrii non si sarebbero trovati in una tale incertezza: chiamo esempi patrii, ancorchè ciò possa a taluni parer strano, quelli della romana antica repubblica. I nostri padri, quando un console che rappresentava il potere esecutivo segnava un trattato ignominioso e dannoso alla patria, sapeva ben esso, il popolo ed il Senato romano, come si doveva fare per mantenere libera l'azione dello Stato, senza violare la santità del giuramento. (*Sensazione*)

Ma pur troppo, lo so anch'io, per fare quanto facevano i Romani bisogna avere la cognizione ed il libero esercizio delle proprie forze. Il Ministero, che ciò bene conosceva, nei giorni in cui la nazione era ancora in armi, che gli animi erano ancora agitati, usando di un diritto costituzionale, scioglieva la Camera, onde farsi solo giudice del destino della nazione che poneva ai piedi dell'Austria. . . . (*Rumori alla destra*)

Quei rumori mi faranno dire più di quello che m'ero prefisso di dire.

Sì, quando stava ancora in armi tutta l'Italia centrale, quando la vergogna aveva scossi e sollevati tutti gli animi, quando si poteva ancora sollevare in massa le popolazioni, il Ministero, per impedire che la nazione potesse fare esperienza delle sue forze e del libero suo volere, sciolse il Parlamento, il quale aveva dichiarati traditori della patria coloro che ritirerebbero la flotta da Venezia e che aprirebbero le porte di Alessandria all'Austriaco; quel Parlamento che voleva fosse abbandonata la valle del Po e portata la guerra sugli scaglioni dell'Apennino e sotto le mura di Alessandria e di Genova; e ciò decretava il Parlamento quando l'Austriaco, accecato di una non guadagnata vittoria, ci minacciava; e ciò ho tanto più qui voluto ricordare, perchè oltr'Alpi dall'alto della tribuna di una grande nazione si è accusato di viltà e d'ignavia, non il Governo, ma il popolo piemontese. (*Bene!*) No, i deputati non disertarono il luogo loro, ma in faccia all'Austriaco dichiaravano di voler continuare fino agli estremi la guerra. (*Bravo! — Applausi generali*)

Il Ministero adunque, il quale sapeva che il Parlamento, quando è libero nella sua azione, sa rispondere come si conviene alla dignità ed all'onore, sciolse la Camera, e dopo, senza neppur protestare, aver lasciata sacrificare tutta l'Italia centrale, dopo aver sciolta la legione lombarda, dopo aver licenziato parte dell'armata, dopo aver eseguiti i patti dell'armistizio, e preparati quelli ancor più fatali del trattato che ora per derisione viene presentato alla nostra sanzione, quando infine noi non eravamo più liberi e padroni della

scelta, quando tutto era preparato per farci passare una seconda volta sotto le Forche Caudine, allora il Ministero si degnava d'interrogare la nazione, allora, ma allora solo, convocava il Parlamento, allora presentava in privata seduta il trattato di Milano, non ancora ratificato, alla nostra sanzione. E qui devo rendere giustizia al signor Pinelli: sì, molti allora, ed io fra quelli, opinarono che la Camera non poteva occuparsene che fino seguite le ratifiche. Ciò era in diritto, ciò era consigliato dagli avvenimenti della in allora trionfante Ungheria.

Conchiudo dichiarando che io voto per la proposizione Buffa, ove sia emendata, non per le teorie sulle quali fu quella proposta appoggiata, ma perchè fino dal punto che noi fummo convocati non eravamo più liberi nel nostro giudizio, quando non erano più in noi i mezzi per non subire la legge che il nostro Ministero e la congiurata diplomazia avevano imposta alla nostra più tradita che vinta nazione. (*Approvazione dalla sinistra e dalle gallerie*)

JOSTI. Io, tuttochè non divida l'opinione del mio amico Buffa, aveva rinunciato ad impugnare la sua proposizione, stantechè la Camera, e principalmente il Ministero, sul quale in specie ricade la responsabilità di quest'atto, parevano disposti a subirla. Ma ora che dalla discussione, e particolarmente dalle parole del mio amico Mellana, traspariscono i mali umori che la tacita e precipitosa approvazione della proposta del deputato Buffa, non sufficientemente discussa, lascierebbe soffocati ma vivi nel paese, io domando che questa proposizione sia rimandata agli uffizi per esservi esaminata, astenendomi dall'entrare in materia fino ad occasione più opportuna.

PRESIDENTE. Questa proposta essendo di sua natura sospensiva, deve avere la priorità.

(Dopo prova e controprova, non è adottata.)

Rileggo la proposta del deputato Buffa onde metterla ai voti. (*Vedi sopra*)

Chi intende di adottarla. . .

RAVINA, relatore. (*Con veemenza interrompendo il presidente*) Domando la parola.

Io vorrei che prima di venire alla votazione di una proposta così grave, la quale tende a stabilire un precedente che può essere perniciosissimo, la Commissione di cui ho l'onore di essere relatore. . .

MONTEZEMOLO. Ma non il suo interprete.

RAVINA, relatore. . . esprimesse il suo voto, e dicesse se ella, accetta questa proposta o no, perchè, se ella accetta, mi riservo ancora di combatterla.

Dico che la proposta del signor Buffa può esser sommamente pericolosa, perchè tende a soffocare ogni discussione; di più, tende a far sì che se il potere esecutivo voglia eseguire qualche trattato, anche quando porti cessione di territorio, o imposizioni di danaro, secondo i casi espressamente contemplati dallo Statuto, non avrà se non a ratificare il trattato, e per tal modo il consenso della Camera vien reso interamente illusorio.

Io prego perciò la Camera a ben considerare la natura di questa proposizione, e prego i singoli membri della Commissione ad esternare il loro voto intorno a questa proposta.

MONTEZEMOLO. Membro della Commissione, interpellato dall'onorevole deputato Ravina, dirò perchè io credo di dover assentire alla proposta dell'onorevole deputato Buffa.

È vero che, costituzionalmente parlando, la ratifica del Parlamento avrebbe dovuto precedere lo scambio delle ratifiche reali. Ma è vero altresì che, avvenuto questo scambio,

il trattato diventa obbligatorio verso la potenza colla quale fu stipulato.

Vi sono due quistioni: una di diritto costituzionale, l'altra di diritto internazionale. Secondo il diritto costituzionale, noi non saremmo obbligati a prestare il nostro concorso al Governo per l'adempimento di patti stipulati senza il nostro consenso. Secondo il diritto internazionale, il Governo è tenuto pei patti da lui firmati coll'Austria.

Questa contraddizione però è più apparente che reale nel nostro caso, il quale è un fatto particolare ed anormale a cui non possono applicarsi le assolute teorie.

Diffatti ciascuno rammenta perchè le ratifiche venissero scambiate prima che il Parlamento avesse approvato il trattato, e non è il caso di ricordarlo alla Camera. Erano tempi luttuosi ed incalzanti, e premeva accettare o respingere il trattato che l'Austria per parte sua accettava: una troppo grave responsabilità pesava e doveva pesare sul Parlamento a cui esso veniva proposto, perchè egli volesse procedere ad un voto precipitoso; egli quindi indugiava; ma il tempo correva: allora il Governo, assumendo la responsabilità di scambiare le ratifiche reali, fece cosa che, come l'onorevole deputato Buffa diceva, era una necessità pel paese, e fece cosa utile, se guardiamo ai rovinosi fatti che poco quindi fecero l'Austria vincitrice dell'Ungheria.

VALERIO E. La Russia vinse.

MONTAZEMOLO. L'Austria e la Russia, come si vuole, era un corpo solo, lo stesso nemico del principio per cui noi combattevamo.

Ora avvenne poi che quegli effetti che senza il consenso del Parlamento non potrebbe avere il trattato, questi gli ha già legittimati, giacchè una sua legge, ha concesso al Governo i mezzi di pagare le indennità di guerra.

Quest'assenso già dato esplicito per alcune stipulazioni del medesimo, ed implicito per le rimanenti, può dispensarci ora dal ripetere inutilmente un assenso più formale.

Io non vedo, in verità, perchè la discussione debba protrarsi sopra fatti compiuti ed oramai irrevocabili.

Le ragioni che furono addotte per sospendere questo voto non mi muovono punto, e tanto meno quella che addusse l'onorevole deputato Sineo, il quale vorrebbe che fosse cresciuto il numero dei documenti partecipati ed alla Camera ed alla Commissione.

Tutti i documenti possibili non varrebbero certamente a far cambiare il passato; d'altronde non vi è documento che meglio possa determinare la nostra opinione, dei documenti che tutto il mondo conosce. Questi documenti sono scritti in caratteri fatali, in ben altre pagine che non quelle che gli stenografi stanno riempiendo; questi documenti sono scritti nella storia dell'Europa contemporanea; sono scritti nei disastri della Polonia, che, risorta un momento in Posnania, ricadde appena salutata la speranza di nuova vita; sono scritti nei conflitti dell'Ungheria, la cui infelicità eguaglia appena l'eroismo; sono scritti nei fati della Germania, che dopo avere proclamato l'era delle nazionalità, cadde miseramente prostrata e discorde; sono scritti nella politica di Francia, dove una rivoluzione sociale precluse la via agli effetti che stavano per derivare naturalmente dalla rivoluzione politica; sono scritti nel concorso di tutte le potenze d'Europa, le quali sono d'accordo nel comprimere ogni moto che possa produrre il temuto incendio, una conflagrazione generale. Questi documenti, dico, sono quelli che determineranno, ed anzi hanno già determinato, il voto che la Camera dee dare. E perciò non vedo come si debba sospendere ancora questo voto, e prolungare una discussione dalla quale, per quanto essa si possa

estendere in lungo ed in largo, non verrebbe mutato il colore di una sola delle palle che l'urna aspetta.

Credo quindi dover assentire alla proposta del deputato Buffa, mercè la quale la Camera può almeno opporre ai rigori della fortuna la severa dignità d'un rispettoso silenzio.

CABELLA. Interpellato come membro della Commissione ad esporre la mia opinione circa la proposta Buffa, dirò che se io non mi era opposto alla medesima, si è perchè mi parve che nelle sue conseguenze essa coincidesse colle nostre conclusioni. La Commissione ha proposto alla Camera di subire il trattato di pace, attesa la ineluttabile necessità che ci stringe. L'onorevole deputato Buffa propone di accettarlo come un fatto compiuto. Domando se fra queste due conclusioni vi sia, quanto alle conseguenze, alcuna differenza. Ecco perchè io mi taceva; ma interpellato a dire la mia opinione circa i principii di diritto che furono messi in campo dagli onorevoli deputati Buffa e Pinelli, io dichiaro che non posso accettare nè gli uni, nè gli altri. Non posso accettare il principio che il trattato possa dirsi perfetto, ed obbligare la nazione per il solo effetto delle ratifiche scambiate fra i due Governi, anche senza il consenso del Parlamento, giacchè esso è in opposizione diretta coll'articolo 5 dello Statuto, il quale dice che, ove il trattato importi un onere alle finanze od una variazione di territorio nello Stato, non abbia effetto se non dopo che ha ottenuto l'assenso del Parlamento. Se il Parlamento è chiamato a dare l'assenso al trattato all'oggetto di dare al medesimo i suoi effetti, è evidente che non può bastare il consenso della Corona. Si richiede evidentemente anche il consenso del Parlamento perchè il trattato esista. Questo consenso può essere dato prima, può essere dato dopo; ma o prima o dopo deve sempre intervenire, perchè la nazione rimanga obbligata. Se la Corona scambia le ratifiche prima di richiedere il voto del Parlamento, l'efficacia di queste ratifiche è subordinata alla condizione che il Parlamento vi dia il suo assenso.

Quando ad un contratto civile devono intervenire due persone, se una sola di esse consente, il contratto non esiste finchè l'altra non lo ratifichi. Lo stesso deve dirsi a riguardo dei trattati, ogni volta che racchiudono una di quelle condizioni per le quali è richiesto il consenso del Parlamento. Se il consenso non fu dato preventivamente, lo supplisce dopo il fatto la ratifica. Ma la ratifica è indispensabile.

Nemmeno posso accettare la distinzione fatta dall'onorevole deputato Pinelli, che cioè si debba distinguere tra gli effetti del trattato dirimpetto alla potenza colla quale si è stipulato, e gli effetti che esso deve avere nell'interno. Io trovo che nell'articolo 5 dello Statuto si dice che « i trattati non potranno aver effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere; » ma non vi trovo l'aggiunta che l'onorevole deputato Pinelli vi ha fatto, che cioè senza un tal consenso non avranno effetto *all'interno*.

Se fosse stata mente del legislatore di stabilire che l'assenso del Parlamento non fosse necessario, se non che per gli effetti che deve aver nell'interno tra il Governo e la nazione, lo Statuto si sarebbe espresso chiaramente a questo uopo; ma egli invece ha dichiarato senza distinzione, che il trattato di pace non può aver effetto alcuno, e perciò nè fuori, nè dentro, nè all'interno, nè all'estero se non è consentito dal Parlamento. E ve ne ha una ragione ben evidente, poichè in qual modo potrebbe il Parlamento rifiutare gli effetti del trattato di pace all'interno, in qual modo potrebbe negare il suo consenso a questi effetti se il trattato fosse già obbligatorio, se la nazione fosse già legata rimpetto all'altra nazione con cui si è contrattato? Se il potere esecutivo aveva facoltà

di obbligare la nazione, questa obbligazione dovrebbe avere tutti i suoi effetti così all'estero che all'interno, ed invano si richiederebbe ancora il consenso del Parlamento.

L'effetto che questo trattato deve avere nell'interno non è altro che la conseguenza ineluttabile e necessaria della forza che il trattato riceve dall'obbligazione contratta dalla nazione verso l'altra nazione con cui ha stipulato. Non so adunque concepire come il Parlamento potesse ancora negarne le conseguenze all'interno.

Non posso adunque ammettere la distinzione fatta dall'onorevole deputato Pinelli, e credo che il trattato di pace di cui disputiamo non possa avere il suo effetto se non dopo ottenuto l'assenso del Parlamento, benchè questo assenso sia richiesto dopochè le ratifiche sono state scambiate. Che poi questo consenso si dia da noi in un modo o in un altro, secondo le conclusioni della Commissione, oppure col dichiarare che si accetta il fatto compiuto, già l'ho detto, poco mi importa.

BERTOLINI. Io dichiaro di aderire pienamente alle parole dell'onorevole deputato Cabella ed a quelle dell'onorevole relatore della Commissione, ma siccome il Ministero non ha ancora spiegata la sua opinione, io lo pregherei di dire quale sia il suo modo di pensare intorno alla proposta del signor deputato Buffa.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri. Io sono dell'opinione del signor Cabella, cioè che l'assenso ci vuole; ma quanto poi al darlo in un modo o nell'altro, io non ci metto una grande importanza; quando nella proposizione presentata dal signor deputato Buffa si dice che la Camera ha accettato il trattato come un fatto compiuto, mi pare che esprimasi appunto questo assenso.

MELLANA. Rispondo anch'io, come membro della Commissione, all'interpellanza mossaci dall'onorevole Ravina. Dietro le parole da me or dinanzi dette il mio voto non può più esser dubbio; io subirò, senza il concorso della volontà, come legge della violenza, le conseguenze di questo trattato. Quando la nazione poteva scegliere fra una eroica resistenza o l'ignominia, allora fu sciolta la Camera; ora qui non facciamo che subire la legge che ci fu fatta; quindi, lo ripeto, accetto la proposta Buffa, inquantochè tende a farci astenere da una votazione, con che però in quell'ordine del giorno s'introduca tali modificazioni per le quali sia salva la prerogativa della Camera, nè sia stabilito un pernicioso precedente; con che anche sieno tolte quelle parole mercè le quali si vorrebbe sancire l'incostituzionale principio che basti la ratifica della Corona a convalidare un trattato nel quale cada la questione territoriale e finanziaria.

Giacchè ho la parola voglio rispondere ad una osservazione fatta dal nostro collega della Commissione, il signor Montezemolo, il quale volle attribuire al socialismo. . . (*Rumori*) Sì, o signori, fu qui calunniato un generoso partitista soccombente nella vicina Francia; quindi deve qui sorgere una voce in difesa. (*Bene!*) Sì, il signor Montezemolo attribuiva ai socialisti i disastri seguiti in Europa nell'infelice anno che sta per compiersi. Ed io dico, e lo ripeto altamente, fu la reazione che pose in campo e si valse del fantasma del socialismo per raggiungere lo scopo delle sue tenebrose macchinazioni, nello stesso modo che presso di noi la stessa reazione abusò del santo nome di repubblica per rendere fallite le generose speranze di tutti gli uomini civili d'Europa. (*Bravo! bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole signor deputato D'Aviernoz. (*Rumori*)

Prego la Camera a voler far silenzio.

D'AVIERNOZ. La Chambre se trouve ici dans la nécessité de se prononcer sur une des propositions faites par monsieur Buffa, qui me semble n'être ni plus ni moins qu'un ordre du jour, et par monsieur Balbo, qui tend à ce qu'on approuve sans discussion le traité de paix.

PRESIDENTE. La Camera ha già deciso che la proposta dell'onorevole deputato Buffa debba avere la priorità.

D'AVIERNOZ. La proposition Buffa propose l'ordre du jour, celle Balbo, la clôture. Pour mon compte, il me semble qu'il est inutile d'entrer dans le fond de la question; et qu'il n'y a qu'à passer aux voix sur ce sujet.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gastinelli.

GASTINELLI. Io non farò che una brevissima osservazione in seguito a ciò che ha detto il signor ministro degli affari esteri.

Convengo prima coll'onorevole deputato Cabella, e col signor ministro degli affari esteri, che lo Statuto esige imperiosamente che i trattati stipulati dal sovrano quando contemplino i casi accennati, abbiano o prima o dopo la loro ratifica, il consenso del Parlamento.

In secondo luogo convengo collo stesso onorevole deputato Cabella che questo assenso è necessario perchè abbiano effetto in qualunque modo, cioè non solo nei rapporti dell'interno, ma anche dell'estero.

E veramente quando una nazione è costituzionale, la ratifica del sovrano, nei casi in cui è necessario l'assenso del Parlamento, contiene sempre la riserva, se non espressa, almeno tacita di questo assenso.

Ciò posto io credo insufficiente l'ordine del giorno proposto dal deputato Buffa, sia per sopperire al letteral prescritto dello Statuto, sia per surrogare il necessario assenso del Parlamento.

E veramente in quell'ordine dell'onorevole deputato, e per avviarsi alla final conclusione dello stesso, ed all'appoggio delle erronee teorie dello stesso esposte, si qualifica il trattato in questione siccome *veramente obbligatorio ed irrevocabile* in faccia all'Austria.

Se questo si ammette, viene con un cattivissimo precedente, e con una espressa infrazione allo Statuto, derogato affatto alla dignità del Parlamento, il cui assenso dopo ciò sarebbe inutile ed illusorio.

Per questi motivi mi oppongo formalmente a quella proposta.

RICCI G. Interpellato a manifestare il mio voto come membro della Commissione, io non entrò ad esaminare le varie teorie costituzionali che si vennero esponendo in seno a questa Camera, non credendole intieramente fondate; ma entrò subito nel concreto.

Le conclusioni formulate dalla Commissione mi paiono presso a poco avere lo stesso senso della proposta fatta dal signor deputato Buffa; laonde, avendo in ispecie osservato che la Camera sembra generalmente assentirvi, che è pure assentita dal Ministero, io pure mi unisco alla proposizione del deputato Buffa.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al signor deputato Chenal.

CHENAL. Je ne puis m'associer à la proposition faite par l'honorable député Buffa; les théories qu'il a développées me semblent pouvoir avoir des conséquences dangereuses.

Tout ce qui intéresse l'honneur d'une nation ne peut être le monopole de personne; c'est une propriété qui appartient à tous; un Gouvernement constitutionnel n'est en définitive qu'une association de tous les membres de l'État, une agrégation de citoyens qui ont le même intérêt, qui tous doi-

vent payer, avec leur assentiment ou leur refus, à tout ce qui s'adresse au bien de la patrie comme à ce qui peut lui être préjudiciable. En un mot, personne ne peut aliéner son opinion au profit d'un tiers, se faire alors que sa parole peut être utile.

Ce n'est pas là violer le Statut, ce n'est pas compromettre la prérogative royale. Le traité dont il s'agit ici ne renferme pas seulement une question de finances, ma il peut encore impliquer des conditions pleines de périls pour l'avenir, des éventualités de guerre qui, bien que non immédiates, peuvent cependant naître des dispositions qu'on nous propose d'adopter, qui plus tard tendraient à faire surgir un *casus belli* et par là même deviendraient une menace pour le territoire national, le secret de la part du plus fort de chercher querelle au plus faible. En un mot, le traité dont nous nous occupons ne peut se soustraire à notre examen, se circonscrire dans les limites qu'on veut lui tracer. Il peut impliquer une nouvelle lutte fort compromettante pour l'indépendance ou l'intégrité du Piémont. Pour se convaincre de cette vérité, l'expérience nous le démontre des mille et une interprétations nées des traités passés entre la Turquie et la Russie. Je le répète : tout traité peut toujours entraîner un danger imminent pour une des parties qui le souscrit. A cet égard, tout ce qui s'adresse à cet ordre d'idées me paraît donc avoir pour conséquence de requérir l'intervention parlementaire.

En considérant la question sous une autre face, la royauté, comme personnification de la société, ne peut que s'honorer en s'associant à la volonté, aux vœux de la majorité nationale, en s'identifiant avec elle ; elle ne peut que s'élever par ce concours, alors surtout qu'il s'agit de la ratification d'un acte qui intéresse tout le monde, qui rentre dans la catégorie de ceux par moi indiqués, pour lesquels l'assentiment de la Chambre me paraît une conséquence naturelle.

La responsabilité ministérielle est d'une faible valeur pour passer outre aux considérations de cette importance. Cette responsabilité ministérielle n'est pas une objection pour écarter notre examen, pour motiver l'absence du concours dont la raison prescrit et nous trace une large expansion.

Que signifie qu'un premier agent du pouvoir exécutif puisse plus tard être puni pour telle ou telle déviation à ses devoirs si cette déviation est irréparable, si elle entâche la dignité nationale, si elle peut compromettre l'avenir de la patrie ? Toute responsabilité ministérielle ne peut donc être que secondaire ; elle ne peut nous faire oublier ce qui est d'une importance majeure.

L'initiative de la guerre laissée à la royauté par le Statut peut s'isoler avec moins de péril du consentement parlementaire que la ratification d'un traité. Outre que cette initiative de guerre de la part du prince peut être immédiatement paralysée par une Chambre qui a la faculté de refuser les subsides nécessaires à l'exercice des hostilités, elle peut trouver d'un autre part la justification de son action plus indépendante par l'espoir secret de pouvoir arriver à une réconciliation plus facile avec l'ennemi, par celui d'applanir des difficultés moins irritantes, plus aisées à être domptées alors qu'elles n'ont pas encore été livrées à une première effervescence des passions populaires, quand existe encore l'incertitude même des hostilités. Puis une pensée de guerre a souvent besoin de s'entourer d'abord du secret, ce qui le plus souvent n'a pas la même exigence quand il s'agit de contracter un traité par le quel ces considérations ne sont plus nécessaires.

Je conclus en conséquence qu'on laisse une pleine et entière indépendance à l'examen de la Chambre.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Jacquemoud.

JACQUEMOUD A. Il me serait bien difficile de m'associer à l'ordre du jour motivé de notre honorable collègue Buffa. D'abord cette motion n'est pas assez explicite ; il est vrai qu'à première vue elle semble n'énoncer que la simple reconnaissance d'un acte accompli ; mais si l'on prend bien garde aux termes dans lesquels elle est conçue, si l'on entre un peu avant dans le sens politique qui résulte de son ensemble, on reconnaîtra bientôt qu'un tel ordre du jour stipule une reconnaissance du fait qui implique essentiellement une reconnaissance du droit. En effet, déclarer qu'on considère un traité comme un fait consommé et ajouter ensuite qu'on donnera au Gouvernement qui a conclu un tel traité tous les moyens nécessaires pour son accomplissement c'est dire qu'on regarde un tel traité comme valable, comme passé dans les formes de la légalité.

Or, puisque les choses en sont à ce point et qu'il s'agit de nous prononcer définitivement, ne vaut-il pas infiniment mieux exprimer notre approbation en termes formels, que d'envelopper notre adhésion dans le vague d'une formule ambiguë ? Comme le traité de paix conclu entre le Roi de Sardaigne et l'empereur d'Autriche est soumis à notre approbation, articulons franchement que nous consentons à ce pacte ; nous avons eu tout le temps d'en étudier les conditions et d'en peser les charges. Encore une fois, pas d'ampylogie législative.

L'ordre du jour motivé me paraît d'autant moins acceptable que non-seulement il ne sauve rien, mais que même il établit un funeste précédent qui porte atteinte au Statut, et fait une large brèche à la prérogative parlementaire, en tant qu'il en résulterait qu'un traité impliquant une charge financière et une modification territoriale de l'État peut être conclu par la Couronne et devenir obligatoire sans qu'il soit revêtu de la ratification du Parlement ; chose qui serait une violation flagrante de l'article 5 de la Constitution. Or pour quoi ferions-nous une si grave lésion au droit de la Chambre ? Pour éviter une discussion franche et ouverte sur le traité de paix, discussion qui au fond ne présente pas le moindre danger d'orage parlementaire. La Chambre, douée d'une haute sagesse politique, sait parfaitement ce que la nécessité de la situation exige d'elle. D'un autre côté, il est de sa dignité d'exprimer et de formuler nettement son consentement au traité de paix. Vainement l'honorable Buffa nous dit-il que peu importe que la ratification parlementaire ait lieu avant ou après la ratification royale. Il nous est impossible d'admettre une pareille doctrine diplomatique ; car elle dépouille le Parlement d'une prérogative essentielle et constitue une violation du Statut.

Si la théorie de l'honorable Buffa prévalait, il s'ensuivrait que toutes les fois qu'après la conclusion d'un traité fait par la Couronne le pacte aurait reçu un commencement d'exécution, il passerait en force de fait légalement accompli et n'aurait plus besoin de la sanction parlementaire ; de cette manière, le Gouvernement pourrait toujours, en matière de traités, éluder le contrôle de la Chambre.

Si l'on pèse bien les termes textuels de l'article 5 et qu'on rapproche les unes des autres les diverses conditions que cet article énonce, on verra, à n'en pouvoir douter, que la sanction parlementaire doit toujours venir après la conclusion royale, et que cette dernière n'a d'effet constitutionnel qu'après avoir été revêtu de la ratification de la Chambre. En effet, l'article 5 porte d'abord que le Roi conclut les traités ; puis il établit que ces traités n'auront de force qu'après avoir

obtenu le consentement de la Chambre. Or, pour qu'on puisse dire qu'un traité d'État existe et que, pour avoir un effet, il doit être soumis à l'approbation de la Chambre, il faut évidemment qu'il ait été auparavant conclu et muni des conditions voulues de la part de la Couronne. Il n'y a rien à objecter à cela. Sans doute, le traité peut avoir provisoirement un commencement d'effet, surtout entre l'État qui le passe et la puissance étrangère avec laquelle on contracte; mais le réel effet légal et constitutionnel, surtout envers les citoyens de l'État intérieur, il ne peut l'obtenir définitivement qu'en tant qu'il aura reçu la sanction parlementaire. Ainsi le veulent le texte et l'esprit de l'article 5 de la Constitution; et cette sanction doit être formulée en termes explicites. Pour moi donc, bien convaincu que nous sommes appelés à déclarer catégoriquement que la Chambre, faisant usage de son droit inaliénable, consent à ce que le traité de paix conclu entre Sa Majesté le Roi de Sardaigne et l'empereur d'Autriche soit mis à exécution, je m'oppose à ce que l'emendement présenté par l'honorable Buffa soit accepté.

Voci. Ai voti! ai voti!

BUFFA Risponderò poche parole all'onorevole signor Jacquemoud. Mi pare di aver già preventivamente risposto nel corso del mio ragionamento alle sue obiezioni. Io ho provato che secondo il diritto pubblico europeo la ratifica rende esecutivo il trattato davanti alle potenze estere; quindi allorchè si usa nel nostro Statuto la frase *non avranno effetto*, ho detto che bisogna perciò chiedere l'assenso della Camera in un tempo in cui l'effetto non sia irrevocabile. Ho portato per esempio lo Statuto del Belgio, il quale si esprime colle medesime parole, e il commento pratico che ne hanno fatto quel Governo e quella nazione nel trattato sulla divisione del Belgio dall'Olanda. Quanto poi all'accusa che è stata mossa da molti oratori che le teorie da me sostenute violano il diritto consacrato dallo Statuto, farò loro osservare, che veramente non mi pare giusta quest'accusa; giacchè precisamente io ho notato che è un fatto irregolare, un fatto che renderebbe illusorio il voto della Camera, ed appunto perchè questo voto è illusorio, sostengo non si debba dare dalla Camera. Del resto, il dire che secondo la mia teorica, la Corona potrebbe obbligare a suo talento la nazione, non avendo perciò che a ratificare un trattato senza consultarlo, non ha senso, a mio avviso: perchè, se si suppone nel potere esecutivo il desiderio di fare un sopruso alla nazione, io domando se egli avrebbe bisogno di ricorrere al meschino mezzo della ratifica. Tanto varrebbe che fatto il trattato lo mandasse ad esecuzione arbitrariamente senza neppure consultare il Parlamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del signor deputato Buffa.

SIOTTO-PINTOR. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. La parola contro la chiusura è al signor Siotto-Pintor, e poi al signor Brofferio.

RAVINA, relatore. Domando la parola come relatore della Commissione.

Prima di tutto io vorrei che il Ministero spiegasse apertamente se egli approva i principii contenuti nella proposta dell'onorevole deputato Buffa, cioè che un trattato debba avere la sua piena esecuzione quando è stato ratificato dal potere esecutivo, senza che sia necessario il consentimento e l'approvazione del Parlamento. (*Bene! Bravo!*)

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio. Rispondendo all'onorevole signor deputato Ravina credo di rispondere pure a quanto si allegò in proposito, e la mia risposta la trovo all'articolo 5 dello Statuto, già più volte citatosi in questa di-

scussione, che quando, cioè, il Re fa un trattato, perchè questo trattato sia compiuto bisogna che sia stipulato, firmato e ratificato. Poi la Camera decide, non se questo trattato sia buono o cattivo, ma se debba avere il suo effetto nell'interno.

PRESIDENTE. La parola è al signor Siotto-Pintor contro la chiusura.

SIOTTO-PINTOR. Breve per sistema, o signori, sarò quest'oggi brevissimo. Vi piaccia dunque di udirmi per poco, che se alle mie povere parole mancherà ogni altro pregio, non verrà meno quello della sincerità.

Saviamente notava il deputato Buffa come fosse pericoloso lo scambio delle ratifiche del trattato di pace prima di ottenere l'approvazione del Parlamento. Imperocchè dopo cotale scambio vi sta di mezzo l'onore della Corona, di cui dee mostrarsi tenero lo stesso Parlamento, che per ciò parrebbe di non aversi intera la libertà di deliberare sopra tanta bisogna.

Everamente, se si rifiutasse il consenso a quel trattato che giudicheranno meglio i posterisceveri d'inganno e di temenza, ne resterebbe compromessa la sovrana parola, la parola dico di un Re, che pugnando da eroe nei campi scellerati per la causa nazionale, e soprattutto mantenendo egli solo fra tanti principi italiani la fede giurata ha diritto alla perenne riconoscenza della nazione e di noi, che abbiamo l'ardua missione di rappresentarla. Se pure non dovrà meglio dirsi che le ratifiche contenevano la implicita condizione dell'approvazione del Parlamento, ai diritti del quale nè si voleva, nè si poteva pregiudicare. Se non che rimoto, anzi affatto improbabile mi sembra cotesto timore del rifiuto, e non saprei come abbia potuto per un momento agitare il generoso animo del deputato Buffa, il quale avendoci appalesato la sua opinione favorevole al trattato, aveva nella sua stessa convinzione potente motivo a persuadersi che anche dai suoi colleghi ne fosse egualmente sentita la convenienza, od a dir meglio, la dolorosa e ineluttabile necessità. (*Bravo!*)

Ma sia comunque, lo scambio delle ratifiche è un fatto che non può distruggersi, e se in noi fosse potenza di distruggere i fatti compiuti ritorneremmo più volentieri sopra tanti altri fatti precedenti, i quali, se potesse tacere la storia facendosi velo ai suoi occhi, sarebbero nondimeno da luttuosa tradizione trasmessi alla infelice posterità. (*Bravissimo!*)

Io sono ben lontano dall'ammettere la teoria che per le scambiate ratifiche cessi nel Parlamento il diritto o l'obbligo di approvare il trattato; respingo anzi con tutte le forze dell'animo quella teoria che recherebbe in mano al solo potere esecutivo un dritto rovinoso e tremendo. Per la qual cosa, senza soffermarmi a combatterla, che la credo evidentemente falsa, mi ridurrò a un dilemma che ha molta forza nel mio meschino intelletto. O che lo scambio operatosi si considera come un atto costituzionale, o che si vuole incostituzionale. Nel primo caso io non veggio il perchè un atto costituzionale del potere esecutivo debba impedire il Parlamento di esercitare un altro atto cui lo chiama espressamente lo Statuto che esige il suo assenso nei trattati di pace che portino onere alle finanze o variazioni di territorio. Nel secondo caso poi un atto incostituzionale sarebbe assolutamente nullo, e poichè gli atti nulli non debbono produrre effetto legale, il Parlamento si troverebbe nelle stesse condizioni in che si trovava prima delle ratifiche scambiate. (*Bene!*)

Che giova, o signori, d'illuderci in mezzo a tanta evidenza di fatti che ci portò l'amaro disinganno delle passate illusioni? O qual conto metteremo noi in volerci occultare? Procediamo almeno colla schiettezza dell'uomo onesto nella sola

via che ci abbia lasciata per ora una sventura preceduta, accompagnata e susseguita da colpe. Tronchiamo d'una volta questo soverchio indugiare, rinunciamo alle mezze misure che rovinano sovente la cosa pubblica, e scusatemi se oso dirlo: cessi il sistema di nulla deliberare sopra il bisogno più pressante dello Stato. (*Bravissimo!*) O si approvi o si rifiuti il trattato di pace, ma con prontezza e con franchezza eguale. (*Bravo!*) Chi vi dice di approvarlo se credete che debba rifiutarsi?

Non io certamente, che stimo primissimo bene la tranquillità d'intemerata coscienza; ma la è forza che una coscienza si abbia, e qui la coscienza non può essere che della approvazione o del rifiuto. Quando il Parlamento stassi entro i limiti del suo potere, non rende conto delle sue operazioni che a quel Dio il quale giudicherà le giustizie di tutti, e se anch'io mi avessi la coscienza di rifiutare il trattato, oh! persuadetevi che mille volte lo rifiuterei; ma pur troppo e con immenso dolore mi ho intera la convinzione contraria, e primo pregio degli uomini di Stato si è questo di uniformarsi agli eventi fortunosi o infelici che sieno. No, signori, no che non abbiamo dritto di tenere più lungamente sospeso sul suo destino la nazione che sollecita ci guarda. (*Bene! Bravo!*)

Grave responsabilità pesa sopra di noi e ci pesa per tutta Italia, che delusa anche questa volta nella speranza di tanti secoli, volge sospirando lo sguardo al nostro suolo come a paradiso in che si conservi quel sacro fuoco di libertà che discesa dal cielo fu suggellata col sangue del Nazareno. (*Bravo!*) Ma anche perciò che si grave è la responsabilità, facciamola, io ve ne prego, finita, e lungi da noi l'accusa d'ingiustizia, lungi la taccia di debolezza. Nè qui noterò verbo della indefinita responsabilità ministeriale, perocchè non parmi ch'io non debba levare parola a pro del Ministero, mentre veggio in quest'ora solenne gli otto ministri pressochè tutti silenziosi adagiarsi nel banco ministeriale. Solo il presidente di essi tolse la parola e sembrò accontentarsi della proposta che ho combattuta, ma se meraviglio, non invidio tanta rassegnazione che può essere soggetta a molte interpretazioni.

Ne porti dunque ciascuno il giudizio che vuole, che io meglio delle cose che delle persone occupandomi, finirò votando perchè sia rigettata la proposta del deputato Buffa. (*Applausi*)

BROFFERIO. Opera sommamente dolorosa siamo chiamati a compiere, o signori, e la solenne gravità delle parole che qui sono pronunziate, e il mesto silenzio che domina in questo recinto, fanno troppo aperta testimonianza delle sventurate condizioni della patria nostra.

Ma non sia vero, o signori, che mentre noi siamo per convalidare un trattato che ci separa dal nostro splendido passato per chiamarci ad un luttuoso presente e condurci forse a un più luttuoso avvenire, non sia vero che noi dobbiamo alla sventura che ci opprime aggiungere un'altra sventura che sarebbe opera nostra e che a noi soli dovrebbe essere imputata.

Che vuole, che pretende da noi il deputato Buffa? Egli vuole che sia dato convalidamento al trattato coll'Austria, e vuole ad un tempo che ci spogliamo noi stessi di una delle più belle prerogative che ci conferisce lo Statuto. Voi vedete che sotto il peso di un disastro il signor Buffa ce ne minaccia due.

Lo Statuto ci chiama ad approvare o disapprovare ogni trattato che porti onere alle finanze o diminuzione di territorio; e il signor Buffa vorrebbe togliere alla nazione questa sorveglianza sopra il potere esecutivo; vorrebbe che colla ra-

tifica sovrana fosse perfetto il trattato, fossero irrevocabili le opposte condizioni, tutto in una parola fosse compiuto, inesorabilmente compiuto.

E lo Statuto allora che cosa diventa?

Nel naufragio della libertà italiana ultima tavola di salute è questo Statuto, sopra il quale sono fondate le speranze del Piemonte, verso il quale converte l'Italia i suoi sguardi alzando al cielo supplichevolmente le braccia. Oh! rispettiamola quest'arca di salvezza, e non fia che noi, che ne siamo custodi, noi le rechiamo oltraggio o ne infrangiamo i giurati patti!

E quale sarà poi questa grande necessità di ravvolgerci nel mistero, e di non dichiarare, a costo di un peccato costituzionale, manifestamente le opinioni nostre? Io per me ho sacra innanzi a tutto la schiettezza dei virili propositi, e che ne avvenga, il mio voto sappialo la Camera, l'Italia il sappia.

Quando venne iniziato il presente trattato io sorsi fortemente contro il Ministero, perchè i tempi e le vicende correavano ancora propizie all'Italia.

Allora la repubblica romana dominava ancora in Campidoglio, e le odiate falangi straniere si ritraevano dinanzi alle baionette italiane; allora sulla torre di San Marco sventolava ancora lo stendardo della libera Venezia, e il cannone di Malghera scagliava la morte nelle file dell'Austria; allora combatteva Ancona, combatteva Bologna e fuggiva a Velletri il Borbone, e l'Ungheria scompigliava colle sue fegioni il croato e il cosacco, e la Francia non aveva ancora consumato tutto il calice delle sue abiettezze col santo padre. (*Bravo!*)

Che più? Noi avevamo ancora noi stessi un esercito numericamente più poderoso e più forte dell'esercito che l'Austria teneva sparpagliato su tutta la superficie italiana, e aveva d'uopo di giorno in giorno di indebolire per soccorrere alle sue sconfitte in Ungheria. Allora era ancor tempo di dar fiato alle trombe e suonare le nostre campane, per provare che possa e che sappia fare un popolo quando vuole veramente la libertà; allora un Governo che fosse emanato dalla nazione avrebbe potuto ancora ricondurre sereni giorni, e rivendere le patrie sconfitte; ma quel Governo che scaturiva dalla reazione pensava a soffocare ogni generoso slancio, non a destare magnanimi affetti, e molto meno a fare appello ai liberi cittadini dalle macchinazioni di una sciagurata fazione.

Ora i tempi sono cangiati: Roma non è più; cadde Venezia; fu tradita Ungheria; la Francia ha rinnegata sfacciatamente l'antica fede, e l'Europa giace oppressa sotto il peso di una forza brutale che ricorda i tempi più oscuri delle barbare invasioni.

In cospetto di tali eventi chi potrebbe non chinare il capo, e non maledire alle umane sorti che sopra le eterne ragioni del vero e del giusto hanno posta suprema legge la forza?

Or bene, nell'atto che io biasimo i ministri di aver dato base a un trattato di pace quando era possibile ancora la guerra, io dico che questo trattato divenne adesso un terribile sacrificio al quale dobbiamo fortemente rassegnarci; e memore ancora dei voti che ho posti nell'urna quando la fortuna delle battaglie ci chiamava sul campo a sostenere la libertà, io, col cuore pieno di desolazione, con gli occhi pieni di lagrime, e non senza speranza di migliori giorni, io dichiaro che è meno umiliante il consentire con aperto coraggio ad un trattato che non possiamo rifiutare, che lo andar mendicando pretesti per dare un palliato consenso, quasi che si voglia evitare la responsabilità delle cose nostre. E quando potessi consentire alla politica dei mezzi termini, che a mio avviso è di tutte la peggiore, non sarà poi mai che io

consenta ad una proposta come questa del deputato Buffa, colla quale sarebbe strappata una pagina di più allo Statuto intorno a cui sono raccolti tutti i nostri affetti, tutte le speranze nostre.

Difendiamolo, o signori, questo sacro palladio, difendiamolo sino all'ultimo sangue, e se dobbiamo piegarci ad una sventura che ci viene imposta dalla forza inevitabile degli eventi, non sia detto almeno che abbiamo aggravate noi medesimi le condizioni nostre. Noi lo dobbiamo alla libertà, alla patria, a noi stessi. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Domanderei alla Camera se intenda chiudere la discussione.

RAVINA, relatore. Chiedo facoltà di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il deputato Ravina ha facoltà di parlare contro la chiusura.

RAVINA, relatore. Siccome si tratta di questione gravissima ed importantissima, e di stabilire un precedente che potrebbe avere conseguenze pericolose; e che inoltre è questione dell'osservanza o della violazione dello Statuto in una delle sue basi più importanti, e siccome non ho ancora parlato, come avrei dovuto nella mia qualità di relatore, intorno alle conclusioni prese dalla Commissione su questo trattato, e che d'altra parte non potrei essere breve nel mio ragionare ed importa alla Camera di udirmi, perchè altrimenti rimarrebbero certe lacune che conviene riempire, e sussisterebbero nel pubblico certe impressioni che conviene dissipare, così io prego la Camera a rimandare la discussione al giorno di domani, e allora quando io avrò parlato l'ultimo, come relatore, la Camera deciderà quello che crederà intorno a questa discussione.

PRESIDENTE. Vi è una proposta fatta dal signor relatore della Commissione; lo prego di mandarla in iscritto.

RAVINA, relatore. La mia proposta è che sia rimandata a domani la discussione, perchè, siccome devo parlare a lungo, non avrei il tempo opportuno in questa tornata.

PRESIDENTE. La proposta sospensiva del deputato Ravina deve avere la priorità.

Una voce. È la terza.

MONTEZEMOLO. Domando la parola contro la proposta Ravina.

PRESIDENTE. Devo prima vedere se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola è al deputato Montezemolo.

MONTEZEMOLO. L'onorevole deputato ed amico mio Ravina chiede la parola come relatore della Commissione; siccome i membri della Commissione furono personalmente interpellati, ed hanno espresso il loro pensiero, io non credo che egli possa oramai più parlare a nome della Commissione. Questo esigerebbe un previo concerto fra i membri della medesima, il quale non può ora aver luogo. Ciascuno di essi ha esposto il proprio sentimento; non vedo quindi che ci sia una ragione per rimandare la discussione a domani.

RAVINA, relatore. Io dico che il relatore ha diritto di ampiamente spiegare e dimostrare non solo le opinioni che furono manifestate nella Commissione, ma eziandio le proprie, e dico che le opinioni manifestate nella Commissione sono ben lungi dall'aver ricevuto il loro svolgimento e la loro dimostrazione in questa tornata; e soggiungo che io come relatore ho pure delle cose importantissime a dichiarare e che non lo posso fare quest'oggi. Non credo che lo Stato rovini, se si differisse questa discussione a domani; e, senza dubbio, la nostra deliberazione sarà più matura e più grave. Io non vedo il perchè si debba precipitare un voto senza cognizione

di causa e senza ponderate considerazioni, e perchè sia perplessa la Camera nel concedere questa dilazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Ravina, perchè la discussione sia rimandata a domani.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

JOSTI. Domando di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il deputato Josti ha la parola per combattere la chiusura.

JOSTI. La proposizione Buffa nel fondo è una mistificazione. (*Si ride*)

Noi accettiamo il trattato come un fatto compiuto, ciò vuol dire che noi lo approviamo; *chi tace acconsente*, è un assioma conosciuto. Noi commettiamo quindi un atto incostituzionale perchè approviamo il trattato che fu conchiuso senza rispettare le formole costituzionali. Vi è un altro inconveniente: noi, accettando il trattato come un fatto compiuto dal potere esecutivo, approviamo in certo modo la sua condotta, e se l'approviamo dobbiamo dichiararlo francamente senza mistero per l'onore suo e nostro, pel bene e la pace del paese. Se poi non approviamo la condotta del Ministero, dobbiamo dirlo con eguale franchezza per nostra giustificazione, al paese ed alla Corona.

Io non sono del parere del signor Buffa; egli assolve il Ministero, e forse egli che ebbe la disgrazia di essere ministro nella infausta giornata di Novara, forse, se fosse stato condannato a continuare nel potere, vuol dire che avrebbe anch'esso conchiuso il trattato di pace.

Ora io non posso approvare questo; il trattato di pace ai miei occhi fu un atto incostituzionale nel modo, nella sostanza un atto cattivo, nocivo al paese, ed alla Corona, ed all'Italia. Forse adesso potrà essere che questo trattato di pace dobbiamo subirlo (come diceva il mio amico il deputato Brofferio); e noi lo subiremo con lealtà e rassegnazione, ma potrà essere anche che noi non potremo assolvere il Ministero di averlo conchiuso quando poteva rifiutarlo e ciò senza interrogare il paese, come della sua condotta in trattarlo, e del risultato ottenuto.

Sarà vero che il trattato conchiuso dal potere esecutivo sia obbligatorio in faccia alla nazione; lo sarà rapporto all'Austria. È un fatto che i Governi fra loro non riconoscono che gli atti governativi. Sarà anche un fatto che il Parlamento sia obbligato alla pace coll'Austria, perchè i due Governi hanno ratificati i trattati, a meno di dichiararli nulli o abrogati, ma resterà sempre al paese il diritto di chiedere conto al Ministero delle ragioni per cui ha conchiuso questo trattato.

Il Ministero, lo dissi già un'altra volta, partiva da un assioma che la guerra fosse impossibile, ed aveva ragione in allora dietro quest'idea di trattare la pace; e l'ha senza dubbio nella coscienza di tutti quanti professeranno questo principio, ma ove sianvi altri, fra i quali io, che credevano impossibile una pace onorevole e sicura, più facile e sicuro l'esito della guerra, egli, il Ministero, ha pure il dovere di convincere chi pensa diversamente da lui e lo accusa di traditi interessi della nazione.

Approvando la proposizione Buffa, soffocando ogni discussione sul trattato e questioni relative, noi lasciamo pesare una cupa responsabilità sul Ministero, senza ch'egli possa giustificarsi, e il Parlamento abbia il coraggio di censurarne la politica e chiederne ragione.

Forse il Ministero avrà avuto delle ragioni santissime, forse avrà ben meritato della patria. Io non voglio con esso anticipare il mio giudizio. Se così è, il Parlamento è obbligato a ringraziare il Ministero. Ma quando questo, avendo assunto sopra di sé tutta la responsabilità di tanto atto, avesse

avuto la disgrazia di sbagliare, allora risponda e ne subisca le conseguenze.

Io non voglio in modo assoluto pronunciare adesso a questo riguardo, ma da quanto si è parlato dai diversi preopinanti e della mia coscienza deduco la necessità della discussione.

Il Ministero, che è intimamente convinto di aver bene operato nell'interesse del paese, e gli altri che sono convinti che bisognava subire questo trattato, che difficoltà hanno di discuterlo e votarlo? Che difficoltà hanno di dire in faccia al paese: i ministri hanno ben meritato del paese? Forse dopo la discussione lo direi anch'io, ma per ora io dico: il Ministero ha tradito l'Italia, ha tradito il paese, precipitando una pace senza ritentare le armi nelle circostanze già rilevate dal deputato Brofferio.

Dunque io non posso in nessun modo annuire alla proposta Buffa.

CAVOUR. Domando la parola. (*Rumori*)

Molte voci. Parli! parli! (*Mormorio*)

PESCATORE. Ho domandata la parola anch'io.

Alcune voci. La chiusura! la chiusura! (*Mormorio*)

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata chiesta, io la metterò ai voti.

Varie voci. Parli Cavour!

Alcune voci. No! Pescatore!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pescatore, il quale l'aveva chiesta prima, poi viene il deputato Cavour.

PESCATORE. Io comincerò per invocare l'indulgenza della Camera. (*Mormorio*)

Se io non fossi intimamente convinto che il principio che il signor deputato Buffa ha preteso dimostrare è contrario al nostro Statuto ed alle prerogative del Parlamento, certamente io non prolungherei questa discussione.

A malgrado di questa mia intima convinzione mi dichiaro disposto a votare in favore della proposizione del deputato Buffa, purchè resti ben inteso che essa non tenda ad altro che a dichiarare in altri termini il consenso che la Camera presta al trattato di pace.

Io dico che il principio che pretese di dimostrare il signor deputato Buffa è contrario evidentemente al nostro Statuto, e distrugge le prerogative del Parlamento, e credo di potere con una sola ipotesi rispondere a tutti gli argomenti da esso lui addotti, non che agli esempi delle diverse Costituzioni da lui pure invocate. Poniamo che una Costituzione dichiari apertamente che i trattati che importano un onere alle finanze, o la cessione di una parte del territorio, non obbligano la nazione se non sono consentiti dalla Camera. Sarà questa una mera ipotesi, ma si ritenga per un istante che la Costituzione si esprima apertamente così; dimando io se il capo del potere esecutivo potrebbe in cotale ipotesi, con un trattato di questa natura, obbligare la nazione senza il consenso della Camera.

In questa ipotesi io dico che non c'è nessun trattante, nessun scrittore di diritto pubblico, il quale asserisca che, a malgrado le dichiarazioni espressamente contrarie della Costituzione, il capo del potere esecutivo rappresenti la nazione, e la possa obbligare davanti alle potenze estere. In questo caso la potenza estera avrebbe fatto un contratto con uno che non rappresenterebbe la nazione, e non potrebbe per conseguenza tenerla per obbligata, perchè la Costituzione organica della nazione dichiarerebbe espressamente che il capo del potere esecutivo in questo genere di contratto non la rappresenta, e non la può obbligare.

Io dico che nessun trattante al mondo può asserire questo,

che il potere esecutivo quando non rappresenta la nazione la possa tuttavia obbligare, e ciò possa ad onta della Costituzione organica che gli neghi espressamente la facoltà; e se fosse un trattante che asserisse cotesti principii, la Camera dovrebbe resistere ad una dottrina così evidentemente assurda.

Che un trattato per esser valido e obbligatorio tra due Stati debba stipularsi dai rispettivi rappresentanti, nessuno il può negare; che i rappresentanti di un paese siano determinati dalla Costituzione organica del paese medesimo, chi lo potrebbe contrastare? Che infine ciascuna delle parti contraenti debba sollecitamente informarsi della qualità della persona con cui intende di contrattare, e debba segnatamente informarsi dei limiti del suo mandato, è questa una verità così notoria che rivoarla in dubbio sarebbe follia.

Quando pertanto la Costituzione organica, la legge fondamentale di uno Stato neghi espressamente al Re la facoltà di stipulare un determinato genere di trattati, e dichiari espressamente che stipulati senza il consenso del Parlamento non obbligano la nazione, è impossibile riconoscerli validi e obbligatori, anche in faccia ai terzi, se non interviene il richiesto consenso.

La questione dunque si riduce a vedere se quella in cui ho ragionato finora sia soltanto un'ipotesi, oppure se sia una realtà; dico essere una realtà: perchè un trattato obblighi la nazione è d'uopo che abbia effetto; lo Statuto dichiara che non ha effetto senza il consenso del Parlamento, dunque dichiara che non obbliga. È dunque una realtà pel caso nostro l'anzidetta ipotesi, è un fatto reale che lo Statuto nostro dichiara espressamente non potersi dal Re obbligare la nazione senza il consenso del Parlamento, quando il trattato importa un onere alle finanze, ovvero cessione di territorio. Io domando pertanto se decidere ora il contrario non sia ferire mortalmente la prerogativa del Parlamento e sovvertire nella parte più essenziale la nostra Costituzione.

Io conchiudo perciò che si accetti il trattato in quella forma che si vuole, si accetti anche votando la proposizione Buffa, la quale in sostanza non è che un mezzo termine per evitare la discussione; ma io non credo che si possa, nell'intenzione di evitare la discussione, sacrificare lo Statuto e le prerogative del Parlamento.

CAVOUR. Io aveva chiesta la parola per ispiegare, come fece l'onorevole preopinante, il voto che sto per dare.

Io, a dir il vero, se avessi la libera scelta, avrei desiderato che la Camera avesse accordata la priorità alla proposizione dell'onorevole deputato Balbo, e in tal caso avrei votato per quella, ma poichè fu eliminata e la preferenza fu data alla proposta dell'onorevole deputato Buffa, io dichiaro che sono pronto a votare in suo favore. Ma io voglio e debbo spiegare i motivi che m'inducono a ciò.

L'onorevole deputato Buffa ha stabilito una teoria alla quale certamente non posso dare una piena approvazione. Io senza dubbio non voglio entrare a discutere partitamente le molte ed elaborate disquisizioni che egli ha esposte alla Camera; nemico come sono delle discussioni teoriche, mi restringerò a una semplice questione di fatto. Io non voglio esaminare se la ratifica di un trattato data dal potere esecutivo basti, a tenore della lettera dello Statuto, a renderlo obbligatorio; io dico che se su questo punto vi può essere dubbio, non vi è più dubbio se, invece della lettera, si consideri lo spirito dello Statuto.

In quanto a me, in tesi generale, non credo che un trattato possa avere il pieno suo effetto, quando in esso si verifica uno dei due casi contemplati nell'articolo 5, ove non ab-

bia ottenuto la ratifica del Parlamento; e questa opinione io la professo altamente e pienamente. Però io confesso che nel caso speciale di questo trattato vi erano ragioni così gravi, così potenti che il Ministero ha creduto essere giustificato allontanandosi da questa massima, dandovi la sua approvazione e facendolo ratificare dal Re prima di aver ottenuto la sanzione del Parlamento.

Ma, o signori, se quest'atto non è biasimevole, egli è perchè è giustificato dall'immensa gravità delle circostanze. Il Ministero viene a domandare alla Camera un *bill d'indennità*. Io avrei creduto forse preferibile che questo *bill d'indennità* gli fosse accordato con apposita legge, ma poichè una parte numerosa e rispettabile della Camera ha creduto che si giungesse allo stesso scopo con un ordine del giorno, e siccome l'onorevole Cabella, il quale prese tanta parte nei lavori della Commissione, ha dichiarato altamente che in quanto a lui non vedeva differenza sostanziale tra la proposizione della Commissione e quella dell'onorevole deputato Buffa, ed ha pure dichiarato che nel votare l'ordine del giorno egli intendeva votare quanto era espresso nelle conclusioni della Commissione; io non ho neppure nessuna difficoltà ad accostarmi a questa votazione.

La sola ragione che abbia qualche peso ai miei occhi è quella del precedente che si vorrebbe stabilire.

Ma questa, o signori, mi pare potersi facilmente eliminare. Egli è certo che i casi in cui ci siamo trovati, giammai si rinnoveranno, e confido che giammai la nazione ne vedrà di simili, giacchè un popolo non potrebbe sopportare due volte nella sua vita una tanto iattura; quindi i fatti che hanno dato luogo a questo trattato non potranno mai invocarsi come precedenti.

Perciò io credo che il timore degli onorevoli deputati, che il voto cioè che siamo per dare possa essere in altra occasione invocato come un precedente, non abbia nessun fondamento reale, ed anche perchè, a mio avviso, le circostanze che giustificano la Camera ad adottare una via non del tutto regolare sono così gravi da giustificare questa sua determinazione. Intendendo il voto che sto per dare in questo modo, come credo sia pure stato espresso dall'onorevole deputato Cabella, io ed i miei amici politici votiamo per l'ordine del giorno.

CABELLA. L'onorevole deputato Cavour fonda il suo giudizio su quei motivi pei quali ho dichiarato, come membro della Commissione, di non oppormi all'ordine del giorno del deputato Buffa. Ma egli non vede in quell'ordine del giorno se non che un *bill d'indennità* dato al Ministero.

Io vi scorgo qualche cosa di più, cioè il voto che il Parlamento deve sempre essere chiamato a dare sopra un trattato di pace per rifiutarlo od accettarlo, ogni qualvolta concorrono le due condizioni previste dall'articolo 5 dello Statuto.

Il consenso del Parlamento, io diceva, può essere dato preventivamente alla ratifica, ma se non fu dato preventivamente deve sempre essere dato dopo. Esso è necessario, non già per salvare il Ministero, ma perchè il trattato abbia il suo effetto.

CAVOUR. Così la intendo anch'io.

CABELLA. Per me dichiaro che sin ora il trattato di pace conchiuso coll'Austria, tuttochè ratificato dal potere esecutivo, pure, siccome non ha ancora avuto l'assenso del Parlamento, non può ancora avere alcuna efficacia.

È in questo senso che io mi accosterei all'ordine del giorno del deputato Buffa, considerando cioè che, con quest'ordine del giorno, il Parlamento userebbe abbastanza delle sue prerogative.

Per altro, dopo tante dichiarazioni fatte in questa discussione, mi pare che se vi fu un pietoso intendimento nel proporre quest'ordine del giorno, questo pietoso intendimento sia ora illusorio, poichè tutti intendiamo che o in una forma od in un'altra, non d'altro si tratta che di dare il nostro consenso al trattato. Che vale allora il circondare questo voto di un velo, se questo velo non serve più a nascondere nulla? Abbiassi il coraggio di guardare in faccia la nostra sventura (*Molto animato*); adottiamo francamente le conclusioni della Commissione (*Bravo!*) rese inevitabili dalla forza di una ineluttabile necessità. Dichiariamo francamente che noi vogliamo subire il trattato di pace. (*Bravo! Bravissimo!*)

D'AVIERNOS. Je demande la parole. (*Rumori prolungati*)

Molte voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Pare che la Camera desideri che si chiuda la discussione

Molte voci. Sì! sì!

D'AVIERNOS. Si la clôture est demandée par la Chambre, je renonce à la parole.

Molte voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione...

MELLANA. Domando la parola.

Io credo che la proposizione Buffa, sia per la novità, sia per la gravità della materia, non possa porsi in votazione senza averla sott'occhi, onde misurare la portata di ogni parola, e proporvi, come intendo di fare, degli emendamenti.

Prego pertanto il signor presidente a voler rileggere la proposizione Buffa in modo che ognuno se la possa trascrivere.

Varie voci. La chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata chiesta, io debbo consultare la Camera su questo riguardo.

(Dopo prova e controprova, la Camera decide di chiudere la discussione.)

BALBO. Chieggo la parola sull'ordine della votazione.

Io domando che la priorità sia per la proposizione del deputato Cabella, vale a dire quella di mettere ai voti la conclusione testuale della Commissione.

MONTEZEMOLO. Domando la parola sulla proposta Balbo.

PRESIDENTE. La parola è ora al deputato Buffa.

BUFFA. Io non intendo il vero senso della proposta del conte Balbo.

La Camera ha decretata la chiusura sopra una proposta per la quale ha discusso finora. Se s'intende che prima di decidere questa questione dobbiamo cominciarne un'altra che ci porterà ad una discussione anche lunghissima, allora io dico che la Camera deve definire la questione preliminare prima di venire a quella del deputato Cabella, che deve precisamente essere esclusa dalla mia. Se poi si tratta di mettere le due proposte ai voti immediatamente, allora mi rimetterò al voto della Camera.

MONTEZEMOLO. Io ho nulla da aggiungere all'osservazione fatta dall'onorevole deputato Buffa, il quale non ha fatto che dire quanto io mi proponevo di osservare.

VALERIO L. Se si mettono ai voti le conclusioni della Commissione, io chiederei la parola perchè intendo di entrare nell'ampia discussione del trattato.

BUFFA. Allora insisto per la questione preliminare.

BALBO. Io domando la parola nuovamente per appoggiare la proposizione del signor Buffa, la quale mi pare, se ho ben inteso, che sia di votare sulla priorità delle proposizioni.

Alcune voci. S'è già votato.

BALBO. Non era stata fatta la proposizione Cabella, si era votato tra la proposizione Balbo e la proposizione Buffa, e la priorità era rimasta alla proposizione Buffa. Adesso uno dei membri della Commissione viene a domandare la votazione sulla redazione della Commissione... (*Rumori ed interruzioni*)

Domando alla Camera un momento di silenzio perchè possa intendermi.

Questo membro della Commissione, dico, riproduce il testo delle conclusioni della Commissione, dopo che è stato inteso quasi generalmente da tutta la Camera che la relazione del deputato Buffa non era diversa se non nelle parole, ma aveva all'incirca lo stesso intendimento; dico dunque che qui non si tratta di fare due redazioni diverse (quanto a me mi parrebbe che la redazione della Commissione dovesse avere la priorità); ma che tutto al più si tratta di mettere ai voti questa priorità; e quando questa priorità fosse per la proposizione Cabella, allora mi sembra che sarebbe il caso di votare se si vuole discutere o non discutere.

VALERIO L. Alle conclusioni della Commissione che erano primitivamente all'ordine del giorno e dovevano essere oggetto della discussione l'onorevole Buffa ha proposto una questione preliminare, la quale si è risolta in un ordine del giorno motivato.

Quest'ordine del giorno aveva un'altra proposizione preliminare di rincontro, che era quella dell'onorevole conte Balbo; fu votata la priorità, e questa fu decisa in favore della proposta del signor Buffa, per il che venne provvisoriamente scartata la proposta principale, che è appunto quella della Commissione che ora si vorrebbe prematuramente trarre in campo dall'onorevole preopinante.

La prima proposta su cui deve la Camera deliberare è senza contrasto quella del deputato Buffa. Che se il voto dovesse volgersi sulle conclusioni della Commissione, io mi riserverei di prendere la parola, perchè mi proporrei di entrare pienamente nella discussione del trattato di pace, riguardandolo anche dal lato economico e finanziario.

JOSTI. Io prego la Camera di nuovo a voler bene riflettere, prima di votare la proposizione Buffa, che noi in questo modo non facciamo che chiudere i mali umori negli animi, i quali poi frutteranno discordia e disordini. Vogliamo o non vogliamo la fusione dei partiti, l'armonia delle volontà? (*Mormorio*)

Io non vedo altra questione più propria di questa a generalarli. Molti errori potranno forse correggersi, molte illusioni dissiparsi con questa discussione, se noi avremo il coraggio di affrontarla con lealtà e con franchezza. Ma l'armonia, o signori, non isperate che rinasca fra noi, se prima tutte le opinioni si siano emesse e siano state combattute da opinioni contrarie; la questione presente è vitale per noi, e non crediamo di rimettere la pace evitando le questioni che devono produrla perchè disgustosa, conservando ciascuno le nostre opinioni che emetteremo poi in tempi più opportuni a reciproche recriminazioni.

Prego i ministri a far serie riflessioni a questo riguardo, perchè la responsabilità che paventano d'incontrare nella presente discussione potrebbero vedersela imputare in tempi meno favorevoli alla loro difesa.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il Ministero non paventa nè la responsabilità, nè la discussione, ma prega la Camera a volersi ben penetrare di tutti i motivi per cui egli ha serbato finora il silenzio; questi motivi sono gli stessi che a taluno di voi facevano supporre che nessuna discussione avrebbe avuto luogo.

D'AVIERNOS. Je demande la parole pour une question de réglemant. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che ogniqualvolta sopra una proposta si presenta un emendamento, e massime quando questo emendamento è proposto in via di questione preliminare, questo ha necessariamente la priorità; almeno tale è sempre stato l'uso di questa Camera.

Non posso pertanto far a meno di mettere ai voti la proposta del deputato Buffa.

MELLANA. Non si può votare sopra una proposta simile a questa senza prima udirne ben bene la lettura.

PRESIDENTE (*Legge*):

« Viste le ratifiche apposte il 17 agosto 1849 al trattato stipulato in Milano il giorno 6 dello stesso mese, per le quali il trattato predetto è reso perfetto ed irrevocabile (*Rumori prolungati*) in faccia all'Austria;

« Vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il Governo a pagare all'Austria l'indennità di guerra pattuita negli articoli addizionali al medesimo;

« 1° La Camera considera il trattato concluso fra S. M. il Re e l'Imperatore d'Austria in data di Milano 6 agosto 1849 come un fatto compiuto;

« 2° Provvederà con leggi, ove d'uopo, e in ciò che la concerne, alla regolare esecuzione del medesimo. »

MELLANA. Domando la parola per proporre due emendamenti, cioè:

1° Che siano tolte le parole: *per le quali il trattato suddetto è reso perfetto ed irrevocabile in faccia all'Austria*;

2° Che avanti al primo articolo siano poste queste parole: *La Camera, subendo la legge fatale, senza stabilire nessun pernicioso precedente. . . il resto come all'emendamento del deputato Buffa.*

PRESIDENTE. Prego il signor deputato Mellana a far passare alla Presidenza il suo emendamento.

Mi venne sporto un altro emendamento del signor deputato Vesme, il quale dice che si cancellino le parole: *per le quali sino in faccia all'Austria*, e quelle *provvederà con leggi speciali*, ecc., sino al fine.

Ora domanderò se il sotto-emendamento del deputato Mellana sia appoggiato.

Voci. La divisione.

PRESIDENTE. Farò la divisione, e dimanderò prima se viene appoggiato il sotto-emendamento Mellana, per quanto esso ha per oggetto di sopprimere le parole: *per le quali il trattato è reso irrevocabile in faccia all'Austria.*

(È appoggiato.)

Chiederò se è appoggiato lo stesso sotto-emendamento Mellana per quanto esso tende ad aggiungere alla parte della proposta Buffa che comincia: « Vista la legge del 7 settembre » le parole: *senza stabilire verun precedente*, ecc.

(È appoggiato.)

Il sotto-emendamento Vesme che ho testè riferito è egli appoggiato?

(È appoggiato.)

Vennero presentati due altri emendamenti: l'uno del signor deputato Moia, e l'altro del signor deputato Chiò: il primo è in questi termini:

« Viste le ratifiche apposte il 17 agosto al trattato stipulato in Milano il giorno 6 dello stesso mese;

« Vista la legge del 27 settembre 1849 che autorizza il Governo a pagare all'Austria l'indennità di guerra pattuita negli articoli addizionali al trattato;

« La Camera non dissente che il suddetto trattato abbia la sua piena esecuzione. »

Il secondo, del deputato Chiò, è così concepito :

« La Camera dichiarando che il trattato di pace conchiuso tra S. M. e l'Austria nel 6 agosto 1849, e ratificato il giorno 17 dello stesso mese, è un fatto compiuto, passa all'ordine del giorno. » (*Mormorio*)

(Amendue questi emendamenti sono appoggiati.)

VESME. Io rinuncio al mio emendamento, e mi associo a quello del deputato Moia.

CABELLA. Credo farmi interprete dei sentimenti della Commissione domandando che la discussione sui tanti emendamenti venga sospesa. E ciò anche per esaminare in che modo questi diversi ordini del giorno si potessero conciliare con una parte essenziale delle conclusioni della Commissione; la quale non ha già detto semplicemente che il trattato di pace del 6 agosto avesse la sua esecuzione, ma ha apposte diverse condizioni ad un tale consenso del Parlamento; e son le seguenti :

« Che il trattato di estradizione del giugno 1838 non potesse applicarsi in verun modo ai delitti politici, nè s'intendesse richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro Statuto.

« Che malgrado l'assicurazione data dal Ministero della non esistenza di alcun trattato segreto, pur tuttavia si dichiarasse che, ove mai esistessero trattati segreti, non s'intenderebbero mai richiamati in vigore.

« Che anzi il Ministero procurasse di concordare coll'Austria, e comunicare poi al Parlamento una nota dei trattati richiamati in vigore da quello del 6 agosto.

« Che finalmente il Governo fosse invitato fin d'ora a denunciare, nel termine stabilito prima che spiri il biennio, la convenzione del 4 dicembre 1834, troppo dannosa ai nostri interessi commerciali. »

È inutile ch'io ricordi alla Camera aver la Commissione aggiunto che queste condizioni erano state nel suo seno consentite dal Ministero.

Ora mi pare che trovandosi la Camera ad ora così tarda, con una così vasta materia, non potrebbe discuterla con sufficiente maturità.

Io chiedo dunque che la discussione sia sospesa.

PRESIDENTE. Domando se la preposta sospensiva del signor deputato Cabella sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metterò ai voti come quella che deve avere la priorità.

(È approvata.)

MELLANA. Domando che siano trasmessi alla Commissione tutti gli emendamenti stati proposti.

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che la proposta Cabella testè adottata aveva appunto quest'oggetto.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Pregherei la Camera di deliberare che questa discussione non sia tolta dall'ordine del giorno di domani.

Molte voci. No! no! è già inteso.

MELLANA. La Commissione si raduna questa sera.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Continuazione della discussione sul trattato di pace coll'Austria;

2° Continuazione della discussione sul progetto di legge riguardante l'istituzione dei tribunali di commercio.